

## «Sono venuto alla luce nel 1516, l'anno prima che tornasse a splendere la luce del Vangelo»

Commemorazione del Quinto Centenario  
della nascita del teologo riformato bergamasco Girolamo Zanchi (1516-1590)

Bergamo, Tempio della Chiesa Valdese, 2 febbraio 2016

Occorre incorporare la teologia nella storia e, per una strada contraria, la storia nella teologia, smettere di vedere in questa solo una collezione di concetti e di ragionamenti, riavvicinandola invece a cento altre manifestazioni del pensiero e dei sentimenti contemporanei...in una parola cercare di afferrare le realtà psicologiche che si nascondono sotto le formule scolastiche (LUCIEN FEBVRE, *Studi su Riforma e Rinascimento*, Einaudi 1966, p. 59)

*La commemorazione del Quinto Centenario della nascita di Girolamo Zanchi, teologo di dimensione europea, si svolse, cinque anni fa, con la lettura di brani autobiografici che trassi dalla sua corrispondenza, lettura alternata con musiche di Johann Sebastian Bach, eseguite all'organo dal maestro Fabio Piazzalunga. Si preferì, in quell'occasione, non parlare tanto di Zanchi teologo quanto piuttosto dell'uomo; anche se vita e teologia furono in lui così intimamente unite che l'individualità del soggetto si fuse sempre più saldamente con la sua opera teologica.*

*Zanchi fu assai parco nel parlare di sé. Solo una lettera può dirsi integralmente autobiografica, quella del 2 aprile 1565 al parente Lelio Zanchi di Verona; e, in misura minore, la lettera dedicatoria a Filippo I d'Assia dell'opera Miscellanea Theologica del 1566. Le altre lettere, tutte di stretto argomento teologico, ecclesiale, pastorale, contengono solo sporadici passi autobiografici. Scelsi quei passi che mi parvero meglio adeguati ad abbozzare per accenni l'immagine della sua personalità, gli affetti famigliari, le amicizie, i sentimenti, lo stile, i gusti. La Riforma protestante, tra molte altre cose, per molti significò prendere coscienza della libertà di decidere del proprio destino spirituale e morale, a fronte dei condizionamenti della tradizione, della etnia, della legge. Ciò avvenne, nel XVI secolo, sul terreno, non a caso, della fede cristiana, che nel suo svolgimento storico, sin dalle origini, ha avuto nella coscienza e nella libertà due feconde istanze di rinnovata vita morale. La lenta maturazione di una coscienza razionale, liberale e democratica europea doveva quasi necessariamente passare di lì.*

*Per non vedere vanificata la mia fatica di allora e col pensiero che la conoscenza dei brani allora letti possa essere utile a quanti si interessano di storia della Riforma, ho deciso di pubblicarli, brevemente introdotti e annotati.*

*Faccio precedere una nota biografica e la bibliografia specifica, aggiornata al 2020.*

Bergamo, 2 febbraio 2021

GIULIO ORAZIO BRAVI

Nei primi decenni del Seicento divenne popolare nell'Europa protestante una stampa, che veniva appesa nelle chiese, nelle scuole, nelle case private. Oltre ai protoriformatori Wycliffe, Hus e Girolamo da Praga, raffigurava i dodici principali riformatori protestanti che nel Cinquecento, come l'immagine voleva significare, avevano riaccessato nel mondo «la luce» del Vangelo. A un tavolo, su cui brilla la fiamma della simbolica candela, siede al centro Lutero, tra



Melantone e Calvino. Intorno stanno gli altri riformatori, tedeschi, francesi, britannici, italiani. Dei due italiani, uno è il bergamasco Girolamo Zanchi, l'altro il fiorentino Pier Martire Vermigli. Zanchi, tra quelli in piedi, è il secondo da sinistra, tra lo svizzero Heinrich Bullinger e lo scozzese John Knox. È l'unico personaggio che fissa lo sguardo sull'osservatore. Tutti gli altri, che non possiamo certo dire disposti in felice e armoniosa compagnia, o guardano altrove o addirittura volgono le spalle al vicino. Se in Italia, e forse anche nella sua terra bergamasca, il nome di Zanchi dice poco o nulla, non così nei Paesi del Nord Europa e negli Stati Uniti, dove le sue opere continuano a essere edite e studiate. La Biblioteca digitale di Monaco di Baviera (MDZ) ne ha messe in rete la maggior parte, per la libera consultazione.

Girolamo nasce il 2 febbraio 1516 ad Alzano Lombardo, località a pochi chilometri da Bergamo in Valle Seriana. Il padre, Francesco Terenzio, è avvocato e cultore di storia. La madre, Barbara dei Capitani di Mozzo, appartiene a una delle più antiche e aristocratiche famiglie bergamasche. Dal padre ha preso la dimestichezza coi libri; dalla madre il contegno, lo spirito indipendente, il carattere fiero. All'età di quindici anni, rimasto orfano di entrambi i genitori,

desideroso di proseguire negli studi entra nel Convento Santo Spirito di Bergamo. Percorrendo l'impegnativo e ben articolato *cursus studiorum* della Congregazione dei Canonici Regolari Lateranensi, sorta nel fervoroso clima religioso, intellettuale e morale dell'Osservanza regolare fiorita nel XV secolo, apprende grammatica e retorica, greco ed ebraico, filosofia aristotelica e teologia scolastica.

Un incontro, un fatto, un libro possono a volte segnare la svolta di una vita o schiudere nuovi impensati orizzonti. Per Girolamo, venticinquenne, accade a Lucca, nel Monastero di San Frediano, dove il dotto e ottimo priore Pier Martire Vermigli, esponendo nel 1541 la lettera di san Paolo ai Romani, la più letta e amata delle lettere paoline da tutta una generazione, apre al giovane canonico la mente e il cuore alla felice e illuminante scoperta del «Vangelo di Cristo», della assoluta priorità di Dio rispetto a ogni azione umana, della giustificazione per fede, della libertà cristiana. Per dieci anni Girolamo predica il Vangelo «nella maniera più pura possibile». Si procura, legge e studia le opere dei riformatori d'Oltralpe, Lutero, Melantone, Bucero, Musculo, Bullinger, Calvino.

Verso la metà del secolo il controllo dell'Inquisizione si fa più oppressivo. Ai predicatori viene tolta anche quella poca libertà che sino ad ora hanno goduta e di cui Girolamo ha approfittato per predicare sui temi cari all'evangelismo. Il Capitolo dei Lateranensi riunito a Ravenna nell'aprile 1551 prescrive ai predicatori dell'Ordine di inserire obbligatoriamente in ogni loro predicazione la trattazione dei «precetti cattolici ed ecclesiastici» circa le indulgenze, i suffragi per i defunti, la potestà del papa, l'eucarestia, la confessione, la venerazione dei santi, la necessità delle opere, pena per i trasgressori di venire perseguiti per sospetto d'eresia.

Ogni spazio di libertà è soppresso, mentre crescono anche sul suo conto i primi, fondati sospetti. Nella tarda estate Zanchi prende la sofferta decisione di lasciare la Congregazione e di unirsi alle Chiese riformate, seguendo l'esempio del priore Vermigli, che ha lasciato l'Italia già dal lontano agosto 1542, e l'esempio recentissimo del confratello ed amico Celso Martinengo, che ha raggiunto Ginevra. Scriverà a un parente di Verona: «in coscienza non potevo più sopportare quel genere di vita nel quale ero costretto ad ammettere molte cose che sapevo contrarie alla parola di Dio». La svolta esistenziale e morale verso la Riforma è l'esito della tensione tra gli imperiosi dettati della sua coscienza e la responsabilità che sente nei confronti della comunità religiosa cui appartiene da venti anni e da cui ha ricevuto educazione, cultura, esempi di vita. In tante altre vicende biografiche del tempo, variano le circostanze e le condizioni, ma è una identica lotta interiore, un problema di coscienza a portare a decisioni estreme.

Girolamo ha trentacinque anni. Trascorsi circa otto mesi a Tirano in Valtellina, allora soggetta ai Grigioni, e dove il culto riformato è liberamente consentito, raggiunge Ginevra. Conosce e frequenta Calvino, che rimane colpito dall'intelligenza, dall'indole, dalla preparazione teologica e biblica del nuovo venuto. Per queste sue qualità non gli è difficile trovare un onorevole impiego. Già pronto a partire per l'Inghilterra, dove l'arcivescovo di Canterbury, Thomas Cranmer, vuole assegnargli una cattedra di teologia all'Università di Oxford, preferisce fermarsi a Strasburgo, accettando la proposta del Consiglio cittadino di diventare docente di Antico Testamento alla Scuola fondata dall'umanista Johann Sturm nel 1538, prendendo il posto dell'appena defunto Kaspar Hedio.

Il 5 aprile 1553 inaugura il corso sul profeta Isaia con la bella lezione magistrale *Oratio de officio docentium et discentium, tum in Ecclesiis tum in Scholis*. Tema centrale della lezione il senso teologico ed ecclesiale dell'espressione *sola scriptura*, intorno a cui tutto ruota come al sole di un rinnovato sistema teologico. Solo mediante l'annuncio e

l'ascolto della parola di Dio cresce di giorno in giorno – dice l'oratore – il corpo mistico di Cristo, le cui membra, che sono i fedeli rigenerati e resi conformi alla volontà di Dio, vivono dell'eterna vita di Cristo risorto. Nelle parole del nuovo docente, che esaltano il «dono inesaurito e liberale dello Spirito» nella progrediente intelligenza delle Scritture, si avverte l'eco della frequentazione in Italia di persone legate allo spiritualismo valdesiano.

Mancando alla Scuola un valido docente della materia, il professore bergamasco è incaricato in via straordinaria di tenere anche un corso sulla *Fisica* di Aristotele. Gli ottimi studi fatti in Italia – e allora l'Italia era all'avanguardia negli studi – gli guadagnano stima, incarichi, onori. Purtroppo non anche un adeguamento della retribuzione, di cui avrà occasione, molto urbanamente, di dolersi, in un momento di gravi difficoltà domestiche.

Nella città alsaziana sposa Violante, figlia dell'umanista Celio Secondo Curione, professore a Basilea, piemontese, anch'egli esule per fede. Morta la giovanissima moglie il 13 novembre 1556, dopo lunga e penosa malattia, Girolamo si unisce in seconde nozze nel 1558 con Livia Lumaga, di Piuro in Valchiavenna, proveniente da una famiglia di nobili e ricchi mercanti che trafficano tra Venezia e l'Inghilterra.

Nella Scuola, tra Zanchi e il capo dei pastori della Chiesa, Johann Marbach, che insegna Nuovo Testamento, rigido e zelante sostenitore del

luteranesimo e della *Confessio Augustana*, dapprima latente, poi sempre più aperta, insorge negli anni 1561-1562 una pubblica controversia sulla Cena del Signore e sulla Predestinazione, dogmi che Zanchi interpreta e insegna, pur con accenti originali e personali, secondo lo spirito delle chiese zwingliane e calviniste, chiamate riformate, aspramente contrastate dai luterani. L'ex canonico lateranense, che ha lasciato la Chiesa papista, si avvede, con sconforto e disagio, delle divisioni dottrinali che agitano le Chiese protestanti. Nella polemica con Marbach spicca dalle diatribe teologiche la salda e resistente volontà dell'italiano di difendere la sua libertà di docente. La coscienza reclama i suoi diritti non



solo in Italia, anche in terra d'esilio. La causa si chiude il 18 marzo 1563 con la sottoscrizione di entrambi di una formula di compromesso. Nel 1566 Zanchi pubblicherà una dettagliata e documentata memoria di tutta la disputa nell'opera *Miscellanea Theologica*, utile fonte per la conoscenza delle posizioni teologiche in campo protestante nel momento delle nascenti ortodossie.

Lasciata Strasburgo, nel 1563 viene eletto pastore della Chiesa riformata di Chiavenna. Gli piace ritornare in Italia per stabilirsi nella terra della moglie Livia. Coltiva anche un sogno ambizioso, che non realizzerà: di fondare alle porte d'Italia una scuola superiore, umanistica e riformata. Girolamo, più che di governo e d'azione, è uomo di pensiero e di libri. Il meglio di sé lo dà sulla cattedra di una scuola. Anche l'esperienza di Chiavenna non si chiude felicemente. Si scontra con il Consiglio di chiesa, che gli rimprovera di essere troppo condiscendente con gli eterodossi, per lo più italiani e antitrinitari; di tenere sermoni troppo difficili, con citazioni bibliche in ebraico e in greco; di pretendere che anche i fratelli forestieri abbiano nella Chiesa uguale diritto di voto dei «terrieri», gli abitanti originari di Chiavenna; gli viene anche rimproverato di non accettare la forma delle preghiere della Chiesa locale ma di inventarne di nuove, ispirate, sostenendo «non doversi impedire il suo spirito». Ciò che più, probabilmente, indispette Zanchi è il fatto di dover condividere la cura pastorale con un altro pastore, Simone Fiorillo, esule casertano, col quale non riesce a creare un rapporto collaborativo, ancor meno amichevole, per la troppa disparità culturale e caratteriale.

Chiamato nel 1567 dal principe elettore Federico III del Palatinato a ricoprire la cattedra di teologia all'Università di Heidelberg, accetta l'invito molto volentieri, che lo libera da una situazione fattasi difficile e incresciosa. E non solo per colpa dei «Seniori» della Chiesa, anche della sua intransigenza e alterigia.

Sedendo sulla cattedra prestigiosa di Heidelberg, la fama e l'autorevolezza del professore crescono notevolmente in tutta l'Europa protestante, soprattutto dopo l'edizione di due fondamentali opere, *De Tribus Elohim* (la divina Trinità) del 1572 e *De Natura Dei* del 1577, sulle quali si formeranno, sudando le proverbiali sette camicie, generazioni di pastori riformati. Dalla dottrina di Dio, la cui formulazione risente molto dell'influenza della filosofia aristotelica e soprattutto tomista, combinata con l'esegesi neotestamentaria, il cui centro vitale è Cristo, figlio di Dio, «posto e stabilito prima della creazione del mondo», il teologo, con rigore logico-deduttivo, fonda l'eterna e immutabile predestinazione e la santa perseveranza degli eletti, pietre dure o luci di letizia a seconda della diversa sensibilità e cultura di chi lo ascolta, e oggi di chi lo legge.

Morto Federico III e imponendo il figlio di questi, Ludovico VI, l'insegnamento luterano, i teologi di ispirazione riformata, tra i quali Zanchi, sono obbligati a lasciare l'Università. Vige in Europa, da più di due decenni, il principio *cuius regio eius et religio*, di chi è il territorio di lui è anche la religione: i sudditi devono accettare e seguire la confessione di fede del loro principe, altrimenti andarsene altrove. Nella vita pubblica, non nell'interiorità delle coscienze, i confini tra fede e politica non sono in questo momento né chiari né condivisi, e forse non lo saranno mai.

A Zanchi non mancano offerte. Lo vorrebbero Londra, Oxford, Anversa, Leida, Marburgo, Lione, Ginevra, Berna, Zurigo. Tutti apprezzano il suo vasto sapere e il metodo d'insegnamento, basato sui principî dell'aristotelismo appreso in Italia, che mette capo a trattazioni ordinate e organiche, conformi alla sua mente sistematica.

Quanto è risoluto sostenitore delle dottrine riformate della predestinazione e della Cena del Signore, altrettanto il professore, i cui maestri più venerati saranno sempre Bucero e Melantone, anche per la loro indole moderata e liberale, è sincero difensore del dialogo, nemico di ogni spirito settario, convinto che le verità di fede non sono da imporre con le armi ma con la forza della parola. All'alba del lungo, tragico e sanguinoso periodo delle lotte religiose in Francia, Zanchi assume una posizione conciliatrice, che se agli occhi dei contendenti poté sembrare opportunistica o ingenua, gli varrà più tardi il riconoscimento di preveggenza uomo di pace da parte del grande storico francese Jacques-Auguste de Thou. In una lettera del 16 maggio 1562 al cardinale Carlo di Lorena, Zanchi scrive che non è lecito ricorrere alle armi per imporre le proprie verità, che le Chiese sono da riformare con la parola e non con atti di violenza, che tra cattolici e protestanti si devono tenere frequenti colloqui, coltivare una mutua consuetudine, un amore fraterno. Delio Cantimori, alla voce *Zanchi Girolamo*, nell'*Enciclopedia Italiana*, vol. XXXV, Roma 1949, p. 881: «Se la sua teologia fu rigida, il suo comportamento fu uno dei più temperati e liberali fra i calvinisti ortodossi italiani».

Lasciata nel 1577 Heidelberg, Zanchi preferisce portarsi a Neustadt an der Haardt, che appartiene all'altro figlio di Federico III, Giovanni Casimiro, rimasto di fede riformata. Il 20 maggio 1578 tiene la prolusione che inaugura la scuola Casimirianum, *De aperiendis in Ecclesia scholis*. Sei giorni dopo, il 26 maggio, restando fedele al suo consolidato metodo didattico che consiste di due specifici momenti, di *analisi* nell'esposizione del commento delle Scritture e di *sintesi* nell'esposizione dogmatica dei *Loci* tratti dalle Scritture appena commentate, inizia il corso sulla lettera di Paolo agli Efesini. Seguiranno i commenti a Filippesi, Colossesi e Tessalonicesi, che non terminerà, costretto a lasciare la cattedra per precarie condizioni di salute nel 1585. È di quest'anno la pubblicazione del *De Religione christiana fides*, testamento spirituale destinato ai figli, in cui espone i fondamenti della sua fede. Si tratta dell'unica opera di Zanchi finora tradotta in italiano, da Emanuele Fiume nel 2011. L'ultimo suo lavoro, come tutti i precedenti rigoroso nella trattazione ma di più viva spiritualità, *De coniugio spirituali inter Christum et Ecclesiam*, è consegnato in tipografia nella tarda estate del 1590. L'Autore non avrà il tempo di vedere stampato l'opuscolo di 133 pagine, che esce da Christoph Rab a Herborn ai primi del 1591. Ormai quasi cieco, muore a Heidelberg il 19 novembre 1590, all'età di settantaquattro anni, in occasione di una visita agli amici nella città sul Neckar. È sepolto con tutti gli onori nella Peterskirche, la chiesa dell'Università, ora restituita al culto riformato dopo che a Ludovico VI è succeduto nel 1583 Federico IV, minorenni, che regge il Principato sotto la tutela dello zio Giovanni Casimiro. Girolamo Zanchi lascia le figlie Anna Lidia, Violante, Lelia Costanza e i figli Tito Cornelio, Lodovico, Girolamo Roberto, Egeberto, che si adopereranno per raccogliere e pubblicare sia opere già edite sia le molte rimaste inedite alla morte del padre.

Tutte le opere pubblicate dal 1566 alla morte, compresi discorsi e lettere, sono edite in *Operum theologicorum d. Hieronymi Zanchii*, otto tomi, Ginevra, Samuel Cresspin, 1617-1618; unica opera apparsa finora in traduzione italiana *La fede cristiana*, traduzione e cura di Emanuele Fiume, Chieti-Roma, Edizioni GBU, 2011, condotta sull'edizione critica *De religione christiana fides – Confession of Christian Religion*, 2 voll., a cura di Luca Baschera e Christian Moser, Leyden-Boston, Brill, 2007, una aggiornata rassegna bibliografica in EMIDIO CAMPI, "Postfazione", alle pp. 234-240. JEROME ZANCHIUS, *The doctrine of Absolute Predestination*, traduzione dal latino del teologo inglese August Montague Toplady, con preliminare discorso del traduttore sulla teologia della predestinazione di Zanchi, Londra, Joseph Gurney, 1769, ora in diverse edizioni e-book; GIOVAN BATTISTA GALLIZIOLI, *Memorie storiche e letterarie della vita e delle opere di Gerolamo Zanchi*, Bergamo, Francesco Locatelli, 1785; CARL SCHMIDT, *Girolamo Zanchi*, in «Theologische Studien und Kritiken», n. XXXII, 1859, pp. 626-708; NIKOLAUS PAULUS, *Die stellung der protestantischen Professoren Zanchi und Vermigli zur Gewissensfreiheit*, in *Strassburger theologische Studien*, II, 2, Strassbourg 1895, pp. 83-102; JOSEPH TYLEND, *Girolamo Zanchi and John Calvin*, in «Calvin Theological Journal», n. X, 2, 1975, pp. 101-141; JÜRGEN MOLTMANN, *Zanchi Girolamo* (alla voce), in *Evangelisches Kirkenlexikon*, 1959, coll. 1883-1884; OTTO GRÜNDLER, *Die Gotteslehre Girolamo Zanchi und ihre Bedeutung für seine Lehre von der Prädestination*, Neukirchen, Neukirchener Verlag 1968; HENRI MEYLAN, *Girolamo Zanchi et son famulus*, in «Studi e materiali di storia delle religioni», n. 38, 1967, pp. 396-402; GUSTAV ADOLF BENRATH, *Reformation und Calvinismus in Neustadt*, in *Neustadt an der Weinstrasse. Beiträge zur Geschichte einer pfälzischen Stadt*, Neustadt an der W., Verlag D. Meininger, 1975, pp. 489-511; JAMES A. KITTELSON, *Marbach vs. Zanchi. The Resolution of Controversy in Late Reformation Strasbourg*, in «The Sixteenth Century Journal», n. 8, 1977, pp. 31-46; GIAMPAOLO ZUCCHINI, *Riforma e società nei Grigioni: G. Zanchi, S. Fiorillo, S. Lentulo e i conflitti dottrinari e socio-politici a Chiavenna (1563-1567)*, Coira, Archivio di Stato, 1978; GIULIO ORAZIO BRAVI, *Girolamo Zanchi, da Lucca a Strasburgo*, in «Archivio Storico Bergamasco», n. 1, 1981, pp. 35-64; CHRISTOPHER J. BURCHILL, *Girolamo Zanchi. Portrait of a Reformed Theologian and His Work*, in «The Sixteenth Century Journal», n. 15, 1984, pp. 185-207; CHRISTOPHER J. BURCHILL, *Le dernier théologien réformé: Girolamo Zanchi: De officio docentium et discentium in scholis*, in «Bulletin de la Société de l'Histoire du Protestantisme Français», 135, 1989, pp. 54-63; EMANUELE FIUME, "Decretum Dei, solatium ineffabile". *Il contributo di Girolamo Zanchi (1516-1590) alla dottrina della doppia predestinazione e della perseveranza dei credenti*, in *Circolazione di uomini e d'idee tra Italia ed Europa nell'età della Controriforma*, a cura di Susanna Peyronel Rambaldi, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», n. 81, 1997, pp. 67-78; HARM GORIS, *Thomism in Zanchi's Doctrine of God*, in *Reformation and Scholasticism: An Ecumenical Enterprise*, a cura di W. J. van Asselt-E. Dekker, Grand Rapids, Baker Book House, 2001, pp. 121-139; LUCA BASCHERA, *Calvinismo italiano e polemica teologica inglese. La ricezione di Girolamo Zanchi nell'opera di A. Montague Toplady*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n. 2, 2010, pp. 219-231; LUCA BASCHERA, *Il giovane Zanchi legge Calvino*, in *Giovanni Calvino e la Riforma in Italia. Influenze e conflitti*, a cura di Susanna Peyronel Rambaldi, Torino, Claudiana, 2011, pp. 343-358; JOHN V. FESKO, il capitolo *Girolamo Zanchi*, in Id., *Beyond Calvin: Union with Christ and Justification in Early Modern Reformed Theology 1517-1700*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2012, pp. 207-226; *Girolamo Zanchi (1516-1590)*, numero monografico della rivista «Studi di teologia: rivista teologica edita a cura dell'Istituto di formazione evangelica e documentazione», Padova, IFED, 2016, con saggi di PIETRO BOLOGNESI, *Un cristiano riformato: Girolamo Zanchi 1516-1590* (pp. 3-24), ALESSANDRO PICCIRILLO, *La concezione della cena del Signore in Girolamo Zanchi* (pp. 25-32), Documentazione: *La dottrina della predestinazione* (pp. 33-104); GIULIO ORAZIO BRAVI, *I riformati bergamaschi Girolamo Zanchi e Guglielmo Grataroli in Italia prima dell'esilio*, in *Il dissenso religioso a Bergamo nel Cinquecento*, a cura di Giulio Orazio Bravi, Bergamo, Archivio Bergamasco, 2018, pp. 125-167; LAURA RONCHI, *Zanchi Girolamo* (alla voce), in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 100, 2020.

Nella scelta dei brani proposti la sera del 2 febbraio 2016, mi sono servito dell'edizione delle opere di Zanchi, curata dai figli e dai generi: *Operum theologicorum d. Hieronymi Zanchii*, otto tomi, Ginevra, Samuel Cresspin, 1617-1618, conservata nella Biblioteca Civica Angelo Mai, dove gli otto tomi sono rilegati in tre volumi, segnatura Salone Picc. 6 VI / 1-3<sup>1</sup>. Il tomo di cui mi sono maggiormente servito l'*Octavus: Epistolarum theologicarum Libri duo*. Nel presente lavoro cito le lettere nella forma abbreviata *Epistolarum Liber I* (o *II*) seguito dal numero di pagina e colonna. Nella traduzione in italiano dall'originale latino ho mantenuto i corsivi e le maiuscole del testo a stampa. Numero i brani letti da 1 a 19. In corpo piccolo la presentazione, in corpo grande il brano proposto. Nella annotazione non mi sono potuto giovare, con le biblioteche pressoché inaccessibili per le norme anti-Covid, delle edizioni dei carteggi di personaggi coi quali Zanchi fu in corrispondenza. Lascio il compito al lettore che vorrà approfondire la conoscenza della vita e della personalità del nostro teologo.

## La nascita il 2 febbraio 1516

### 1. «Sono venuto alla luce l'anno prima che tornasse a splendere la luce del Vangelo»

Lettera dedicatoria di Girolamo Zanchi a Christoph Ehem dell'opuscolo *De aperiendis in Ecclesia Scholis*, s.n. [Neustadt an der Haardt], 1579, in ZANCHI, *Opera: Tomus Septimus*, Parte Prima, coll. 415-416, consultabile sul portale MDZ (Münchener Digitalisierungszentrum).

Christoph Ehem (Augsburg 1528 - Heidelberg 1592) studiò diritto ad Anversa, Strasburgo e Padova. Fu docente di diritto all'Università di Heidelberg, dove conobbe Zanchi, docente di teologia nella stessa Università dal 1568 al 1577. Nel 1577 divenne cancelliere del figlio di Federico III, Giovanni Casimiro (1543-1592), di fede calvinista, titolare della Contea di Neustadt an der Haardt.

<sup>1</sup> Su come l'opera è pervenuta in Biblioteca e da chi, vedi sul mio sito e sul portale di Academia.edu il mio saggio: *Ancora su Girolamo Zanchi, come trent'anni fa* (ottobre 2009).

Non appena il cancelliere Ehem ebbe tra le mani il testo del discorso col quale Zanchi il 20 maggio 1578 inaugurò la scuola Casimirianum di Neustadt, fondata dal conte, pregò l'Autore di consentirgliene la pubblicazione, che uscì nei primi mesi del 1579. La breve lettera dedicatoria, datata 2 febbraio 1579, si chiude con una nota autobiografica di grande interesse, perché ci rivela, unica testimonianza a tale riguardo, la data di nascita del teologo bergamasco. La data apposta alla lettera dedicatoria, 2 febbraio, richiama alla mente di Zanchi (casualità o espediente retorico?) la data della sua nascita, il 2 febbraio 1516.

Il 2 febbraio si celebrava allora nelle chiese cattoliche romane, come adesso, la Presentazione di Gesù al Tempio, chiamata popolarmente festa della Candelora; e si cantava, e si canta, *Lumen ad revelationem gentium et gloriam plebis tuae Israel*, il cantico del vecchio Simeone. Zanchi prende ispirazione dal primo verso del cantico per ricordare che nell'anno successivo alla sua nascita, nel 1517, la luce del Vangelo tornò a splendere nella Chiesa. L'aver indicato il 1517 come anno d'inizio del movimento riformatore lascia intendere che per Girolamo tale inizio coincide con l'avvio dell'opera di Martin Lutero. Nel 1517 il monaco sassone pubblicò in primavera il commento ai *Salmi*, che contiene già in forma compiuta la teologia della giustificazione per sola fede. Mentre verso la fine di ottobre rese pubbliche le famose 95 *Tesi*, che ebbero una immediata e vastissima risonanza.

Era allora abitudine, in parte lo è ancora oggi, accomunare la nascita di una persona a un concomitante evento storico o naturale per trarne premonizioni, pronostici, auguri. Zanchi pone la sua nascita sotto la buona stella del Vangelo che torna a splendere, innescando quel processo di novità dottrinali e di cambiamenti istituzionali che in effetti segnerà profondamente la sua vita. In un'età in cui le nascite non venivano registrate all'anagrafe, a tramandarne la data suppliva la memoria della famiglia, che era avvantaggiata nel caso la nascita fosse avvenuta in un giorno di festa o prossimo a una festa. Girolamo, ancora bambino, avrà spesso sentito dire: – tu sei nato il giorno della Candelora –.

La luce del Vangelo, nella teologia di Zanchi, è il Figlio di Dio Gesù Cristo, morto e risorto. In lui unito e di lui rivestito con la potenza della parola e l'azione dello Spirito, l'uomo peccatore diviene una nuova creatura, in giustizia, santità e verità, per sola grazia d'amore di Dio Padre. Zanchi svolge questo essenziale tema della fede cristiana, la realtà dell'uomo nuovo in Cristo, che presuppone il necessario fondamento teologico trinitario, nel commento ai primi quattro capitoli della lettera di san Paolo agli Efesini, in particolare a 2, 1-9, in pagine che sono teologicamente le più profonde e spiritualmente le più ricche del teologo riformato, e che meriterebbero una traduzione (*In d. Pauli epistolam ad Ephesios Commentarius*, edizione postuma, 1601, consultabile sul portale MDZ, Münchener Digitalisierungszentrum).

[...]. Stai bene. Dal Museo [Neustadt an der Haardt], nell'anno del Signore 1579, il 2 febbraio, giorno in cui sono venuto alla luce mentre nelle Chiese si cantava: *Lumen ad revelationem gentium*<sup>2</sup>, correva l'anno 1516; l'anno dopo la luce delle genti, la luce del Vangelo, tornò a brillare nuovamente dalle tenebre e ordinò che risplendesse per tutta la terra.

## Lettere propriamente autobiografiche

### 2. «Decisi di seguire l'amico e fratello Celso Massimiliano Martinengo»

Lettera di Girolamo Zanchi a Lelio Zanchi: Chiavenna, 2 aprile 1565, *Epistolarum Liber II*, pp. 204b-205a-b.

Lelio Zanchi, giusperito in Verona, fu autore di diverse opere giuridiche e canonistiche, tra le quali la più nota e più diffusa nell'Italia controriformata è il *Tractatus de privilegiis Ecclesiae et de casibus reservatis* dedicato a papa Sisto V, che l'Autore conobbe personalmente a Roma, opera edita a Verona presso Sebastiano dalle Donne nel 1586. Nel 1590 fu nominato vescovo di Retimo (Isola di Creta). A mettere in contatto Lelio Zanchi con Girolamo fu il cognato di questi, Lorenzo Lumaga, fratello di Livia, seconda moglie di Zanchi, ricco mercante di Piuro in Valchiavenna, che a motivo dei suoi traffici commerciali intratteneva stretti rapporti con Venezia e con le città del dominio veneto.

In questo momento Zanchi si trova già da un anno e mezzo a Chiavenna, come pastore della Chiesa riformata, dopo essere stato docente di Antico Testamento all'Alta Scuola di Strasburgo dall'aprile 1553 all'autunno 1563.

Eccellentissimo Dottore, il signor Lorenzo Lumaga, mio cognato<sup>3</sup>, già da tempo mi ha riferito di averti salutato a mio nome (come gli avevo raccomandato di fare), che hai gradito i miei saluti e che desideri sapere di me, da quale famiglia Zanchi provenga e chi siano stati i miei genitori, mostrandoti benevolo nei miei riguardi. Ciò mi ha fatto molto piacere, poiché desidero coltivare l'amicizia con ogni persona onesta e dotta. A maggior ragione con te, aggiungendosi alla virtù l'obbligo del sangue. Non appena appresi ciò da mio cognato, ti scrissi subito. Ma non so per quale

<sup>2</sup> Antifona (Lc. 2, 29) che si cantava, e ancora si canta, nella liturgia di rito cattolico romano della Festa della Presentazione di Gesù al tempio, detta anche della Candelora (2 febbraio): «Luce che illumina tutte le genti, e gloria di Israele tuo popolo».

<sup>3</sup> Lorenzo Lumaga, nobile e ricco mercante di Piuro in Valchiavenna, allora dominio grigionese, con il figlio Nicolò fu amico di molti esuli nei Grigioni per motivo di fede, tra essi anche i Sozzini e Nicolò Camulio. Nel 1581 fu arrestato in Italia dall'Inquisizione, poi rilasciato per l'intervento delle autorità grigionesi: ZUCCHINI, *Riforma e società nei Grigioni...*, cit., p. 12; OLIMPIA AUREGGI, *I Lumaga di Piuro e di Chiavenna. Ricerche su patriato e nobiltà nell'Alta Lombardia*, in «Archivio Storico Lombardo», LXXXIX, serie IX, vol. II, 1962, pp. 222-289. Sul ruolo svolto dai Lumaga nel voler creare nell'Italia settentrionale un fronte riformato, antipapale e antispagnolo: ACHILLE OLIVIERI, *Ulisse Martinengo, Brescia e la "religio helvetica" (1572-1574)*, in *Riformatori bresciani del '500. Indagini*, a cura di Roberto Andrea Lorenzi, Brescia, Grafo, 2006, pp. 169-187.

motivo la lettera sia andata persa. Ora ti riscrivo. Chi ti recapita questa lettera è da quattro anni mio aiutante, un tedesco di nome *Fridericus Sylburgius*, un giovane molto colto in greco e in latino<sup>4</sup>.

Ecco in breve la mia storia. Paolo Zanchi, di onorata memoria, Giureconsulto eccellentissimo, padre di Crisostomo Canonico Lateranense e di Girolamo Giusperito, che sicuramente conoscerai, e Francesco Zanchi, di felice memoria, mio padre, furono cugini, nati rispettivamente da Marsilio e da Cristoforo, fratelli germani<sup>5</sup>. Mio padre non fu Dottore in Legge ma solo, come si dice, *Licentiatius*, e poi *Actor Causarum*. Quando infatti aveva all'incirca vent'anni, mentre studiava Giurisprudenza, come appresi dai miei maggiori, avvertito della morte del padre tornò a casa, prese moglie e si fece carico della famiglia dovendo provvedere a non poche sorelle.

Molto tempo prima che io nascessi, lasciata la città, egli si era portato con tutta la famiglia ad Alzano (un borgo in Valle Seriana, che dista quattro miglia dalla città), ritenendo che qui meglio che in città avrebbe potuto badare ai suoi affari. In questo borgo ebbe me e altri figli da Barbara, sorella di Marco Antonio Mozzo, che chiamano *Morlotto*, un nobile assai stimato in città. Mio padre morì in Alzano di peste nell'Anno del Signore 1528<sup>6</sup>. Io avevo allora dodici anni, e venivo istruito nelle lettere, non in casa ma nella Scuola<sup>7</sup>.

All'età di quindici anni, rimasto orfano di entrambi i genitori, visto che nella Comunità dei Canonici che chiamano Regolari risiedevano non solo mio zio materno Eugenio Mozzo<sup>8</sup>, ma anche i miei cugini Basilio, Crisostomo e Dionigi Zanchi, fratelli germani<sup>9</sup>; persuaso che in quella comunità avrei trovato molti uomini dottissimi e che i giovani venivano educati nelle buone lettere e nei costumi; saputo inoltre che gli stessi Canonici, e in primo luogo Basilio che allora era in Bergamo<sup>10</sup>, mi invitavano e sollecitavano a raggiungerli, preso dalla passione di progredire nello

---

<sup>4</sup> Friedrich Sylburg (Wetter nell'Assia 1536 - Heidelberg 1596), umanista tedesco, conosciuto Zanchi a Strasburgo ne divenne suo aiutante. Studiò a Padova e successivamente a Parigi, dove frequentò Henry Estienne. Nel secondo Cinquecento sarà in Germania uno dei più importanti studiosi ed editori di Aristotele: HENRY MEYLAN, *Girolamo Zanchi et son famulus*, cit. pp. 396-402. Zanchi parla di lui in altre lettere. Nella lettera dedicatoria al principe Filippo I, Langravio d'Assia, detto il Magnanimo, dell'opera *Miscellanea Theologica*, [Basilea, Johann Oporinus - Ginevra, Jean Crespin], 1566 in: ZANCHI, *Opera: Tomus Septimus*, parte I, col. 36, scrive di aver lasciato alla fine di novembre 1563 Strasburgo per raggiungere Chiavenna «con il mio fedele non tanto servitore quanto piuttosto amico e fratello Federico Sylleburgio, assiano, della tua terra, della tua gente e del tuo popolo, giovane studioso di buone lettere e amante della sana dottrina»; mentre nella lettera del 16 dicembre 1562 a Heinrich Bullinger, capo della Chiesa di Zurigo, *Epistolarum Liber II*, p. 127b, scrive: «ho un servitore, giovane dotto e pio, che mi è soprattutto necessario negli scritti».

<sup>5</sup> Albero genealogico dei due rami della famiglia Zanchi in GALLIZIOLI, *Memorie storiche...cit.*, pp. 6-10, con citazioni di atti notarili. Gian Crisostomo Zanchi, figlio di Paolo, ricoprì la più alta carica nella Congregazione dei Canonici Regolari Lateranensi con la nomina nel 1559 a Rettore Generale; un suo ritratto (olio su tela, cm. 58x50), eseguito da Giovan Battista Moroni intorno al 1559, è conservato nell'Accademia Carrara di Bergamo. Fu autore dell'opera *De Origine Orobiorum sive Cenomanorum*, Venezia, Bernardino Vitale, 1531, dedicata a Pietro Bembo. Girolamo Zanchi, fratello di Gian Crisostomo, spesso per l'omonimia confuso nei cataloghi di biblioteche e nelle bibliografie con il nostro teologo, fu autore di diverse opere giuridiche pubblicate prevalentemente a Venezia tra gli anni Cinquanta e Settanta del XVI secolo.

<sup>6</sup> Il padre di Girolamo, Francesco Terenzio, fu segretario di Giorgio Emo, Provveditore di Venezia, nella guerra contro l'imperatore Massimiliano I negli anni 1507-1508, della quale lasciò scritta una cronaca seguita da alcune composizioni poetiche in latino, edita in CLEMENTE BARONI CAVALCABÒ, *Idea della storia, e delle consuetudini antiche della valle Lagarina, ed in particolare del Roveretano, di un socio dell'imp. reg. Accademia degli agiati*, [1776?]; si veda anche: FRANCESCO TERENCEO ZANCHI, *La prima guerra di Massimiliano contro Venezia: Giorgio Emo in Val Lagarina, 1507-1508*, Padova, Stab. e tip. L. Crescini, 1916. La madre di Girolamo apparteneva alla famiglia dei Capitani di Mozzo, una delle più antiche e aristocratiche famiglie di Bergamo. Gli Zanchi possedevano in Alzano, località a cinque chilometri da Bergamo in Valle Seriana, diverse proprietà. Forse a questo allude Girolamo quando scrive che il padre avrebbe potuto condurre meglio i suoi affari stando in Alzano piuttosto che in Bergamo. Il padre di Girolamo morì di peste non nel 1528 ma nel 1529, anno in cui il morbo infierì da luglio a settembre: *I diari di Sanudo*, Venezia, a spese degli editori, 1898, vol. LI, col. 75, lettera del Provveditore di Bergamo Giovanni Antonio Tagliapietra, 11 luglio 1529: «tutto il paese con peste grande, et fin ora in questo territorio ne muor da 150 fin 200 al zorno, et qui in Città 8 in 10 al dì di peste». Su Terenzio Zanchi, la famiglia, la fanciullezza di Girolamo: BRAVI, *I riformati bergamaschi...*, cit. pp. 125ss., in particolare 127-129.

<sup>7</sup> La precisazione vuole significare che, contrariamente a quanto avveniva nelle case aristocratiche, la prima istruzione scolastica di Zanchi non avvenne sotto un precettore domestico ma in una scuola pubblica: BRAVI, *I riformati bergamaschi...*, cit., pp. 130-132.

<sup>8</sup> Eugenio Mozzo al secolo Leonardo, figlio di Morlotto de Mozzo, fa la professione il 20 aprile 1522 (Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, *Notta delle Professioni in Pergamena*, fine sec. XVI, copia tratta «dalle professioni in pergamena che si trovano in filza nell'Archivio di S. Spirito», Salone cassap. I G 2 5, c. 7).

<sup>9</sup> Presero insieme i voti religiosi il 22 ottobre 1525, come documentato in *Notta delle Professioni in Pergamena*, alla nota precedente.

<sup>10</sup> PIERANTONIO SERASSI, *Vita di Basilio Zanchi*, Bergamo, Lancillotti, 1747, con notizie anche sul padre Paolo. Secondo Serassi quando Pietro entrò nel 1525 in Santo Spirito prendendo il nome di Basilio cominciò a dedicarsi allo studio delle Scritture, donde la scelta del nome Basilio, mentre in precedenza si era dedicato esclusivamente alla poesia, che comunque non abbandonò mai. Frutto dei suoi studi biblici *De modo interpretandi sacram scripturam*, Ivi p. IX, testo non noto, oltre a questioni sui libri dei Re e delle Cronache, *In III Regum et II Paralipomenon libros quaestiones*, Roma, Antonio Blado, 1548 (consultabile sul portale MDZ, Münchener Digitalisierungszentrum). Altre opere note: BASILIO ZANCHI, *De horto sophiae libri duo ad Petrum Bembum cardinalem. Eiusdem varia poemata, quae olim sub L. Petrei Zanchi nomine aedidit*, Roma, Antonio Blado, 1540; ID., *De Christiana philosophia epistola*, Roma, Valerio e Luigi Dorico, gennaio 1552 (edizione rara, un esemplare nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma). Vedi ENRICO GRITTI, *Basilio Zanchi umanista bergamasco*, Firenze, Tipografia R. Lastucci, 1911; FRANCESCO LO MONACO, *Postilla a un carne di Basilio Zanchi (Con una lettera inedita)*, in «Archivio storico bergamasco», n. 6, 1984, pp. 73-76; su Basilio Zanchi custode alla Biblioteca Vaticana dal 1550, e sulla sua morte in Castel Sant'Angelo nel 1558, ivi rinchiuso come «apostata», come erano considerati da papa Paolo IV «molti frati raminghi»: ROMEO DE MAIO, *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli, Guida, 1992, p. 334; ID., *Alfonso Carafa cardinale di Napoli: (1540-1565)*, Modena, Dini, 1981, p. 119.

studio mi unii a quella famiglia, nella quale sono vissuto per circa diciannove anni<sup>11</sup>. Come mi sono condotto in tutti quegli anni, preferisco che tu l'abbia a sapere da altri, come da Crisostomo, più che da me<sup>12</sup>. In quella comunità si stabilì tra me e Celso Conte Martinengo, di felice memoria, giovane distintissimo e colto, una profonda amicizia e familiarità, che durò sino alla fine integra e inviolata. Così che questi, quando a motivo della dottrina del Vangelo che liberamente aveva predicato a Milano fu costretto a dire addio all'Italia, a riparare nei Grigioni e poi a Ginevra, dove si addormentò nel Signore come pastore della Chiesa Italiana, decisi poco dopo di seguire l'amico e fratello<sup>13</sup>. Me lo imponeva il vincolo dell'amicizia e l'aver udito che a motivo della fuga di Celso erano insorti pericoli anche per me. Ma devo dire, in coscienza, che la decisione di lasciare l'Italia era motivata soprattutto dal non volere più sopportare quel genere di vita e quello stato nel quale, se da un verso ero costretto ad ammettere molte cose che sapevo contrarie alla parola di Dio, dall'altro ero obbligato a sdegnare e in verità a condannare non poche cose che avevo capito dover essere invece fatte e predicate<sup>14</sup>. Qui non discuto di religione, ma solo espongo fedelmente le cause della mia partenza.

Uscito d'Italia, per interessamento di *Pier Martire Fiorentino*, che in quella comunità di Canonici mi aveva amato e mi aveva insegnato l'Evangelo sopra ogni altra cosa, fui chiamato in Inghilterra per commentare le sacre scritture<sup>15</sup>. Ma com'ero in viaggio, fui trattenuto a Strasburgo e

<sup>11</sup> Zanchi entrò nel Convento di Santo Spirito di Bergamo dei Canonici Regolari Lateranensi nel 1531: BRAVI, *Girolamo Zanchi da Lucca a Strasburgo*, cit., pp. 39ss.; BRAVI, *I riformati bergamaschi...*, cit. pp. 132ss. Sulla Congregazione dei Canonici Regolari Lateranensi: NICOLA WIDLÖCHER, *La Congregazione dei Canonici Lateranensi: periodo di formazione (1402-1483)*, Gubbio, Scuola Tipografica Oderisi, 1929. Sul Convento di Santo Spirito di Bergamp: BRUNO DONIZETTI, *Le vicende costruttive della chiesa di S. Spirito nel primo Cinquecento a Bergamo*, tesi di laurea, Milano, Facoltà di Architettura, anno acc. 1985-1986, una copia nella Biblioteca Civica Angelo Mai, Tesi 183.

<sup>12</sup> Fonti e vicende della vita di Zanchi prima dell'esilio: BRAVI, *Girolamo Zanchi...*, cit., pp. 38-45; BRAVI, *I riformati bergamaschi...*, cit., pp. 142ss.

<sup>13</sup> ROBERTO ANDREA LORENZI, *Per un profilo di Massimiliano Celso Martinengo, riformatore*, in *Riformatori bresciani del Cinquecento. Indagini*, a cura di Roberto Andrea Lorenzi, Brescia, Grafo, 2006, pp. 105-168. Due lettere di Massimiliano Celso Martinengo, la prima scritta nel febbraio 1551, sulla decisione di lasciare l'Italia, la seconda nel 1554, quando è già pastore della Chiesa Italiana di Ginevra, rivelano i suoi sentimenti al momento della fuga e i motivi della scelta dell'esilio. Prima lettera: Massimiliano Celso Martinengo a Ippolito Chizzola, Milano 15 febbraio 1551: «Al molto dotto predicatore e reverendo vicario generale don Polito Chizola mio osservandissimo. Roma, alla Pace. Carissimo fratello, già due mie dopo la prima vi ho scritte; credo averti scritto al mio intento e parere: non dirò altro se non che, da Dio incatenato contro ogni mio volere e determino son venuto a Milano e ho cominciato oggi a predicar: sia fatta la volontà del Signore. Io predicherò con quella diligenza che potrò. Nostro Signore mi guidi. Mai fu mio intento rovinar niuno, dimandando Dio in testimonio che, se la coscienza mi si potesse aquietare, il tutto sarebbe aquietato. Userei di que' rimedj che voi mi scrivete. Son tanto persuaso che la libertà cristiana deva servire alla carità cristiana, che anco questa deva servir la fede. Maledetta quella libertà cristiana, la quale distrugge la carità, ma più maledetta la carità che distrugge la fede. Che se potessi accozzar queste tre cose, io sarei il più contento uomo del mondo, ma non posso. Io pensavo di trovar il vescovo di Bergamo, che vedesse se mi poteva aquietar. Di grazia vi prego che richiediate il Polo, Morone, patriarca [Grimani] e vescovo di Bergamo, a' quali me raccomanderete. Vedete se potete avere tanto ozio, che mi medichiate dove mi duole. Questo mi consolerebbe. Io desidererei godere i comodi del mondo, onesti però e cristiani, se potessi: né mai fui tanto in calma quanto ora che se non mi abbandoneranno. Ma con gran mio piacere ora finirò di predicare. Voi scrivete, ed io scriverò, fra tanto, pregando il comun padre Gesù Cristo il quale del cuore egli solo ne è padrone, veghi che questa è piaga del cuore. Non mancate pregare con tutti i fedeli. Da Milano, la prima domenica di quaresima, Vostro Celso» (IGNAZIO CANTÙ, *Gli eretici d'Italia. Discorsi storici*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1865-1867, vol. III, p. 150; MASSIMO FIRPO-DARIO MARCATTO, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, vol. I, pp. 288-289). Seconda lettera: Massimiliano Celso Martinengo al carmelitano Angelo Castiglioni, Ginevra, 13 aprile 1554: «[...] I predicatori d'Italia, de' quali io sono stato uno a pezzo, vivono in quello errore pensando di esser scusati per questi due rispetti: l'uno che giovino al fratello in quel stato; l'altro che, sebben non dicano la negativa, almeno insistano nell'affermativa. Quanto al primo maledetta sia quella carità che distrugge la fede [...] Quanto al secondo, dico che fu ben un tempo che già i nemici nostri cel concessono, ma ora non già, perché ci darono il tema: laonde questo diverticolo e sotterfugio è cessato, né vi resta altro se non che gli uomini vi restino rivolti e ritenuti o dalla comodità o dall'ambizione, le quali pur prima v'erano e v'erano come tante catene, ma noi non le scorgevamo, perché coi predetti rispetti erano colorite e mascherate. Ma il coltello della persecuzione ha rivelate le cognizioni di molti, come dice Simone» (ARTURO PASCAL, *Una breve polemica tra il riformatore Celso Martinengo e fra Angelo Castigliani da Genova*, in «Bulletin de la Societé d'Histoire Vaudoise», n. 35, 1915, pp. 77-89). Simone è il vecchio sacerdote Simeone, Lc 2, 34-35: «Simeone li benedisse e disse a Maria: - ecco, questi è posto per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e per segno contraddetto, e a te stessa una spada trapasserà l'anima, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». Due affermazioni contenute nella seconda lettera scritta nel 1554 vanno ben comprese: sino a non molto tempo fa, che possiamo ritenere sino a metà Cinquecento, i predicatori "evangelici" potevano godere di una certa libertà, nel senso che nelle loro prediche trattavano solo certi temi più legati all'evangelismo mentre tralasciavano quelli più controversi quali ad esempio le indulgenze, il purgatorio, il papato, i santi, i sacramenti, questo è il significato del passo «sebben non dicano la negativa almeno insistano nell'affermativa». Ma ora, scrive Martinengo, «ci darono il tema». Che cosa vuol dire? Che ora non è più possibile quella predicazione in cui non si affrontavano certi temi, perché il doverli svolgere obbligatoriamente in ogni predicazione sarà il segno di adesione o meno all'ortodossia cattolica romana. In effetti nel Capitolo generale della Congregazione dei Canonici Regolari Lateranensi, cui Martinengo apparteneva, tenuto a Ravenna il 18 aprile 1551, era stato fatto obbligo a tutti i canonici di avere licenza del Rettore Generale per poter predicare e si prescrive che in ogni predicazione quaresimale dovessero necessariamente essere inseriti i temi riguardanti le indulgenze, i suffragi per i defunti, la potestà del papa, l'eucarestia, la venerazione dei santi, la necessità delle opere pena l'essere puniti «tamque suspecti de heresi» (BRAVI, *Girolamo Zanchi...*, cit., pp. 44-45).

<sup>14</sup> Identici concetti aveva espressi Pier Martire Vermigli, maestro a Lucca di Martinengo e di Zanchi nel 1541-1542, nella lettera del 24 agosto 1542, inviata da Firenze, per giustificare ai confratelli la sua imminente fuga dall'Italia: «[...] si fussi rimasto mi bisognava al tutto o predicar contra il vero, il che mai non harei fatto, se mille vite vi fusero ite, ovvero saria incappato nelle mani de' persecutori [...] considerate la cosa et vediate che solo a questo partito mi ha ridotto il non voler predicare il falso, né ingannare il popolo» (PHILIP MC NAIR, *Pietro Martire Vermigli in Italia. Un'anatomia di un'apostasia*, Napoli, Edizioni Centro Biblico, 1971, p. 327). Vedi il saggio che ho dedicato all'insegnamento di Vermigli a Lucca su questo mio sito e in [Academia.edu](http://Academia.edu): «Non voler predicare il falso né ingannare il popolo», già edito in *Riformatori bresciani del '500. Indagini*, cit., pp. 33-60.

<sup>15</sup> Su Pier Martire Vermigli (Firenze 1499 - Zurigo 1562) sintetica cronologia della vita e ricca bibliografia nel mio saggio citato alla nota precedente. Si veda inoltre, sempre sul mio sito e in [Academia.edu](http://Academia.edu) il mio saggio: *Pier Martire Vermigli docente a Zurigo di Antico Testamento (1556-1562)*.

qui, di nuovo fatto Canonico nel Collegio di San Tommaso (era infatti il Convento dei Canonici Regolari), trascorsi undici anni come Dottore Teologo<sup>16</sup>.

Mia prima moglie fu la figlia di *Celio Secondo Curione*, uomo dotto e professore di lettere a Basilea<sup>17</sup>. Morì lei e la figlia che mi aveva data, sposai la sorella di questo Nobile, ottimo uomo e fratello carissimo Lorenzo Lumaga o *Limacij*, di nome *Livia*. Da lei nel primo anno ho avuto due gemelli, ambedue migrati presto al Signore. L'anno dopo una figlia, la quale pure al terzo anno d'età si è addormentata nel Signore; poi è venuta un'altra figlia, *Lelia Costanza*, che ancora grazie a Dio vive, sana e salva, un cuoricino, un'anima tenera, il mio amore<sup>18</sup>.

In seguito, eletto Ministro di questa Chiesa di Chiavenna al posto del defunto Agostino Mainardi<sup>19</sup>, accettai sia per compiacere ai miei connazionali, sia in particolare ai miei vicini e ai parenti della moglie, i quali, pur non costringendomi, mi spinsero ad accettare l'ufficio<sup>20</sup>. Venni dunque a Chiavenna nel dicembre del 1563<sup>21</sup>. Qui ora vivo, insegno e sono Ministro di Cristo, pronto a prodigarmi, se posso, per tutti a motivo di Cristo, in particolare per gli amici, i parenti, i confinanti. In ultimo (perché nulla trascuri) è oggi il diciottesimo giorno da quando il Signore mi ha dato un'altra figliola cui ho dato il nome *Anna Lidia*.

Chiarissimo Dottore, qui hai molte delle cose che chiedevi. Resta da dire che tu abbia a riconoscermi non tanto come consanguineo quanto come Cristiano<sup>22</sup>. Ti voglio bene, fai altrettanto con me. Tienimi come uno che desidera compiacerti in ogni cosa che giovi a te o ai tuoi.

Ho preferito scriverti in Latino piuttosto che in Italiano perché nella lingua latina mi riesce meglio che in quella italiana di esprimere i sentimenti del mio animo. Ormai da dodici anni coi Tedeschi e nella frequentazione degli uomini di lettere non uso altra lingua che quella Latina.

Stai bene mio osservandissimo Signore e Dottore eccellentissimo.

Ti prego di sentire come affidato a te il mio aiutante *Sylburgium*. Va a Padova per continuare gli studi, ma è incerta la sistemazione in quella città. Se a Padova hai qualcuno cui raccomandarlo, faresti cosa a me gratissima. Di nuovo salve.

Chiavenna, 2 aprile 1565.

---

<sup>16</sup> Si conserva negli Archives Municipales di Strasburgo il documento sottoscritto da Zanchi col quale accetta il canonicato di San Tommaso, obbligandosi a insegnare nell'Alta Scuola del Ginnasio «secundum veram et orthodoxe intellectam doctrinam in Augustana Confessione contenta» (AST, 347, c. 152r). Dopo l'introduzione a Strasburgo della Riforma, i cui primi decreti furono presi dai magistrati nel 1523, fu fondata nel 1538 nei locali del soppresso Convento dei Domenicani il *Gymnasium*, che diverrà Accademia nel 1566 e Università nel 1621. Nel Ginnasio si tenevano anche corsi superiori, detti dell'Alta Scuola, riguardanti teologia, filosofia, diritto, medicina, matematica. I professori erano stipendiati con le rendite, fra altre, delle prebende canonicali del Capitolo dei Canonici Regolari di San Tommaso, passato molto presto alla Riforma. Jakob Sturm (Strasburgo 1489 – Strasburgo 1553), borgomastro, fu l'anima organizzatrice della scuola, mentre Johann Sturm (Schleiden 1507 - Strasburgo 1589), non parente del borgomastro, rimasto sempre grande amico di Zanchi, curò in qualità di rettore regolamenti e didattici, dal 1538 al 1581, vedi Johann Sturm, *De literarum ludis recte aperiendis liber*, Strasburgo, Rihel, 1538. Agli Scolarchi, commissione formata da tre membri, era demandata dal Consiglio della città l'amministrazione di tutto quanto concerneva il Ginnasio, finanze, insegnamenti, nomine di docenti, orari ecc. (JEAN ROTT, *Jacques Sturm, scolarque de la haute école*, in *Investigationes historicae*, Strasbourg, Librairie Oberlin, 1986, vol. II, pp. 461-469; ANTON SCHINDLING, *Humanistische Hochschule und freie Reichstadt. Gymnasium und Akademie in Strassburg 1538-1621*, Wiesbaden, Franz Steiner Verlag, 1977, pp. 27ss.; SIMONA NEGRUZZO, *L'armonia contesa. Identità ed educazione nell'Alsazia moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 64-78).

<sup>17</sup> Violante Curione (1534-1556), figlia di Celio Secondo Curione, professore di lettere all'Università di Basilea, anch'egli esule per fede dal 1541, andò sposa a Zanchi nel 1553; morì a Strasburgo, ventiduenne, il 13 novembre 1556; notizie sulla morte in *De quatuor Caelii Secundi Curionis filiarum vita atque obitu pio et memorabili epistolae aliquot una cum diversorum Epitaphijs*, a cura di Celio Agostino Curione, Basilea, Pietro Perna, 1565, dove alle pp. 16-17 è la lettera scritta da Zanchi al suocero il 17 novembre 1556, pochi giorni dopo la morte della giovane moglie. Sulla malattia e la morte della moglie Violante: vedi lettere 5, 6, 7. Su Celio Secondo Curione: LUCIO BIASIORI, *L'eresia di un umanista: Celio Secondo Curione nell'Europa del Cinquecento*, Roma, Carocci, 2015.

<sup>18</sup> Lelia Costanza nacque a Strasburgo verso la fine del 1562: Zanchi a Bullinger, Strasburgo 16 dicembre 1562 in *Epistolarum Liber II*, p. 127b.

<sup>19</sup> Agostino Mainardi (Caraglio 1482 – Chiavenna 1536), piemontese, già frate eremitano di Sant'Agostino, amico di Celio Secondo Curione che conobbe a Pavia quando l'umanista negli anni 1536-1538 insegnava nell'ateneo pavese, esule per fede alla fine del 1541, fu ministro della Chiesa riformata di Chiavenna: ALESSANDRO PASTORE, *Nella Valettina del tardo Cinquecento: fede, cultura, società, Milano*, Franco Angeli, 1975, pp. 84-86, 126-128.

<sup>20</sup> Sulla chiamata di Zanchi a Chiavenna come pastore della locale comunità riformata: ZUCCHINI, *Riforma e società nei Grigioni...*, cit., pp. 9ss.; la comunità di Chiavenna aveva inviato ai primi di agosto 1563 a Strasburgo, per invitare formalmente Zanchi a diventare ministro, il mercante bergamasco Francesco Bellinchetti (o Bilinchetti), che per motivi di fede si era trasferito con il fratello Alessandro da Bergamo in territorio grigionese, ove esercitava il commercio di ferro (Ivi, pp. 15-16).

<sup>21</sup> Sulla strada che lo porta nella Rezia, l'8 dicembre scrive da Basilea una lettera al Collegio «Thomano» di Strasburgo per ringraziare di tutti i benefici ricevuti, in particolare ringrazia il rettore del Ginnasio, l'amico Johann Sturm (*Epistolarum Liber II*, p. 150a-b.).

<sup>22</sup> Non sono parole di circostanza. A questa data, 1565, è ormai divenuta insanabile la frattura dell'unità religiosa in Europa, con la contrapposizione, in alcuni casi anche violenta, tra le diverse confessioni di fede. Chiedendo al parente lontano di riconoscerlo come Cristiano, Zanchi pare voler ricondurre tale titolo a ciò che è essenziale e che deve unire sulla base del comune fondamento rappresentato dal Credo apostolico, al di là delle diverse confessioni, vedi lettera 19.



### 3. «Andai molto volentieri a Strasburgo per insegnare alla Scuola»

Lettera dedicatoria di Girolamo Zanchi al principe Filippo I, Langravio d'Assia, detto il Magnanimo, dell'opera *Miscellanea Theologica*, [Basilea, Johann Oporinus-Ginevra, Jean Crespin], 1566, in ZANCHI, *Opera: Tomus Septimus*, Parte Prima, *Miscellaneorum Liber Primus*, col. 4, consultabile sul portale MDZ (Münchener Digitalisierungszentrum) la seconda edizione, Neustadt an der Haardt 1582.

Filippo I, Langravio d'Assia (1504-1567), introdusse la Riforma nei suoi domini dopo aver conosciuto Lutero alla dieta di Worms nel 1521. Nel 1527 fondò l'Università di Marburgo, prima università protestante. Promosse il Colloquio di Marburgo del 1529 tra Lutero e Zwingli, nella speranza, andata delusa, di vedere superati i contrasti in materia sacramentaria tra luterani e zwingliani. Instancabile nel promuovere la necessità di una reciproca tolleranza tra chiese riformate e chiese luterane, accarezzò sino all'ultimo il progetto di una grande confederazione protestante. La dedica dell'opera a Filippo I d'Assia è rivelatrice del pensiero e delle speranze dell'Autore.

La *Miscellanea Theologica* è una dettagliata e documentata memoria della disputa che Zanchi ebbe a Strasburgo con il capo dei pastori della Chiesa, il luterano Johann Marbach (Lindau 1521-Strasburgo 1581), negli anni 1561-1562, in particolare sui temi della predestinazione e della Cena del Signore: JAMES M. KITTELSON, *Marbach vs. Zanchi...*, cit.; BRAVI, *Girolamo Zanchi...*, cit., pp. 59-64. Nella lettera dedicatoria il teologo italiano ripercorre le tappe e i motivi di quel dissidio, che si concluse il 18 marzo 1563 con la sottoscrizione di una formula di compromesso.

Della lettera riporto un lungo passo autobiografico. Riguarda le circostanze nelle quali avvenne nel febbraio del 1553 la chiamata di Zanchi all'Alta Scuola del Ginnasio di Strasburgo come docente di Antico Testamento. Questa docenza era stata tenuta dal 1543 al 1547 da Pier Martire Vermigli, colui che era stato maestro di Zanchi a Lucca negli anni 1541-1542, e che nell'agosto 1542 aveva lasciato l'Italia per motivi di fede. A seguito della sconfitta della Lega di Smalcalda, formata dai principi protestanti, il 24 aprile 1547 a Mühlberg, inflitta dall'imperatore Carlo V, questi emanò il 15 maggio 1548 disposizioni favorevoli al cattolicesimo romano mentre impose fortissime restrizioni all'esercizio del culto e alla predicazione evangelica, in attesa (*Interim*, nel frattempo) delle decisioni del Concilio.

L'*Interim* fu imposto soprattutto alle città imperiali, che dipendevano direttamente dall'Impero, e tra questa era Strasburgo. Alle città imperiali della Germania meridionale, che si opposero decisamente all'*Interim*, l'imperatore, perché servisse d'esempio, tolse a Ulm e ad Augsburg le loro libertà politiche. Mentre a Strasburgo, per non sottostare all'*Interim*, Pier Martire Vermigli alla fine del 1547 e Martin Bucero nel 1549 si portarono in Inghilterra, il primo come professore a Oxford, il secondo a Cambridge<sup>23</sup>.

Ma a Strasburgo, diversamente dalle altre città, le condizioni poste dall'*Interim* non furono tali dal sopprimere del tutto la presenza protestante, e ciò grazie all'abilità diplomatica di Jakob Sturm e del Consiglio cittadino, che riuscirono a salvaguardare nei confronti dell'Impero spazi di autonomia in materia religiosa. E grazie anche all'azione pastorale, ferma e coraggiosa, di Johann Marbach, che da giovane era stato studente a Wittenberg, guadagnandosi la stima di Lutero. Nella città alsaziana, col favore popolare Marbach riuscì dunque a mantenere vivo il movimento di Riforma, e anche a consolidarlo, fondandosi sulla *Confessio Augustana* del 1530. Avvenne così che il culto, la disciplina, l'organizzazione ecclesiastica presero una forte, e col tempo esclusiva, impronta luterana, che si contrapponeva, qui come in altre parti dell'Europa protestante, alle chiese riformate di impronta zwingliana e calvinista.

È certo che nel 1553 non tutti a Strasburgo erano sulle posizioni dell'ortodossia luterana. Sopravviveva ancora nell'Alta Scuola, e anche nell'influente vecchio borgomastro Jakob Sturm, che muore il 30 ottobre 1553, il ricordo dell'insegnamento aperto e tollerante di Martin Bucero. Per cui dobbiamo credere che la chiamata di Zanchi fu voluta assai probabilmente da chi si sentiva ancora legato al primo grande riformatore della Città. Il dissidio che nel prosieguo della permanenza di Zanchi a Strasburgo insorse tra lui, vicino alle posizioni di Bucero, Melantone, Zwingli, Calvino, ma senza mai identificarsi in esse, e il Consiglio dei pastori capeggiati da Marbach, va anche compreso alla luce del particolare momento storico della Città, in cui sempre più incombente si avverte la reciproca influenza tra politica e religione. Ambedue i contendenti avevano le loro ragioni. Marbach, e con lui i magistrati cittadini, con l'adesione senza riserve alla *Confessio Augustana* difendevano sia la sopravvivenza della Riforma dopo l'imposizione dell'*Interim*, sia l'indipendenza della città nei confronti dell'Impero, il quale aveva sempre manifestato una forte avversione per le dottrine dei riformati a differenza del più tollerante atteggiamento nei confronti dei luterani. Zanchi difendeva la libertà d'insegnamento, e con essa la possibilità di tenere vive nell'Alta Scuola dottrine che credeva fondate su una corretta interpretazione delle Scritture, ancorché non allineate con l'ortodossia luterana.

[...]. Due sono le ragioni che hanno reso celeberrima la città di Strasburgo, già famosa per altri motivi. In primo luogo la Scuola, fondata da uomini illustrissimi, nella quale felicemente insegnarono Bucero, Capitone, Calvino, Martire, Hedio, per tacere di molti altri. Iohann Sturm, primo ideatore della forma e del regolamento di quella Scuola, ora ne è rimasto l'unico ornamento<sup>24</sup>. La seconda ragione che ha reso celeberrima Strasburgo è la purezza della dottrina della Religione

<sup>23</sup> MARTIN BUCERO, *La riforma a Strasburgo. "Le carenze e i difetti delle Chiese: come porvi rimedio (1546)"*, a cura di Ermanno Genre, Torino, Claudiana, 1992, in particolare le pp. 62-71, sulla resistenza di Bucero all'*Interim*, sulla politica tenuta dalle magistrature cittadine.

<sup>24</sup> Sul Ginnasio di Strasburgo, fondato nel 1538, vedi nota 16. Johann Sturm (Schleiden 1507-Strasburgo 1589), amico di Zanchi, umanista, pedagogo, rettore del Ginnasio e poi Accademia dall'anno di fondazione 1538 al 1581, quando, rimasto sempre fedele all'insegnamento di Martin Bucero, fu costretto a dimettersi pressato dai teologi e pastori luterani. Lasciato il rettorato si ritirò a Nordheim, venti chilometri a nord-ovest di Starsburgo. L'osservazione che ora, 1566, nella Scuola di Strasburgo l'unico ornamento rimasto è Johann Sturm è sottilmente ironica e polemica.

Cristiana che li perdurò in sommo grado sin quando vi operò, da vero vescovo, il dottissimo e piissimo Martin Bucero di onorata memoria. A queste due ragioni di lode se ne aggiunge una terza: la benevolenza mostrata dal Magistrato nell'accogliere con umanità gli esuli per motivi di religione, senza costringerli, con senso di giustizia, a nessuna dottrina che non fosse quella apertamente espressa nelle sacre scritture. Questo triplice motivo d'encomio ha comportato che sin dal primo tempo in cui il Vangelo fu accolto in Strasburgo moltissime persone, sia del popolo sia del ceto alto, provenienti non solo dalle regioni della Germania ma anche dalle Nazioni di tutta Europa, confluissero in questa città e anche ora vi giungono, quanto meno a motivo delle buone lettere<sup>25</sup>.

Conoscendo queste ragioni, quando fui chiamato a insegnare in quella Scuola non solo non rifiutai l'invito ma vi andai molto volentieri in quanto speravo caldamente che vi sarebbe stata una perfetta intesa tra me e gli altri Professori Teologi a motivo di Bucero, di cui essi erano stati uditori e io lontano allievo. Infatti avevo letto avidamente i suoi scritti in Italia e da quella lettura avevo iniziato a progredire nella vera teologia<sup>26</sup>. A Martire, e anche a me, Bucero era parso il teologo più dotto di tutti quelli che insegnavano in Germania.

La mia chiamata a Strasburgo avvenne in questo modo. Nell'anno 1553, morto il dottore Hedio, dovendosi ricercare un nuovo teologo che prendesse il suo posto e che insegnasse le sacre scritture nella Scuola, una persona nobile non per sangue ma per erudizione e virtù, Jakob Sturm, allora primario Scolarca e due altri chiarissimi Prefetti, Jakob Mejer, uomo pio, e Friedrich Gottesheim, uomo prudentissimo, volendo dare esecuzione alla volontà del rettore Johann Sturm e dei visitatori della Scuola Peter Dasypodius e Christian Herlin, uomini dottissimi e amantissimi della Scuola, deliberarono di chiamare al posto del defunto Hedio un Italiano che avesse le qualità di Martire<sup>27</sup>; e per trovare questa persona commisero l'incarico all'italiano Celio Secondo Curione, esimio professore di bella letteratura nella celebre Accademia di Basilea<sup>28</sup>.

Io avevo lasciato da poco l'Italia a motivo della religione e a ciò spinto dall'esempio dell'illustre conte Massimiliano Martinengo, uomo pio e dotto, mio fratello carissimo nel Signore, con cui vissi molto familiarmente e in santa amicizia per circa sedici anni. Entrambi eravamo stati Canonici Lateranensi, che chiamano Regolari. Entrambi, della stessa età e quasi della stessa inclinazione mentale e volontà, versati nei medesimi studi di Aristotele, delle Lingue e della Teologia scolastica, insieme avevamo ascoltato Pietro Martire a Lucca quando commentava in pubblico la Lettera ai Romani e spiegava privatamente i Salmi ai suoi canonici. Cominciammo allora a darci allo studio delle Sacre Scritture, poi allo studio dei Padri, in particolare di Agostino, studio di gran lunga migliore dei libri Scolastici e dei Dottori, e ci demmo infine alla lettura dei più eruditi commentatori del nostro tempo. Per alcuni anni predicammo il Vangelo di Cristo nella maniera più pura possibile, sebbene egli, guidato più di me dallo Spirito di Dio, lo facesse sempre più apertamente e liberamente. In seguito, avendo visto che a Milano si tramavano insidie contro di lui a causa dell'Evangelo, prima di me lasciò l'Italia e se ne andò in Svizzera a Ginevra<sup>29</sup>. Qui fu per alcuni anni il fedelissimo pastore della Chiesa italiana e infine, venuta l'ora, si addormentò nel Signore, uomo ottimo, fratello carissimo, anima beata.

Celio Secondo Curione dunque, vista l'intenzione dei Prefetti della Scuola di Strasburgo, si rivolse in primo luogo con lettera al conte Martinengo, chiedendogli se fosse stato disposto ad

<sup>25</sup> JEAN ROTT, *L'Eglise des réfugiés de langue française à Strasbourg au XVIe siècle*, in ID., *Investigationes Historicae. Eglises et société au XVIe siècle. Gesammelte Aufsätze*, Strasbourg, Librairie Oberlin, 1986, II vol. pp. 17-42.

<sup>26</sup> Sicuramente le due opere *Enarrationes perpetuae in sacra quatuor Evangelia* e *Sacrorum Psalmorum libri quinque*, veri gioielli della nuova scuola esegetica renana, opere editate più volte negli anni Trenta e Quaranta del Cinquecento: BRAVI, *I riformatori bergamaschi...*, cit. p. 151.

<sup>27</sup> Pier Martire Vermigli (vedi nota 15) aveva insegnato Antico Testamento a Strasburgo dal 1543 al 1547 quando, con l'imposizione alla città dell'*Interim* dopo la sconfitta della lega di Smalcaldia il 24 aprile 1547, aveva preferito raggiungere l'Inghilterra divenendo professore a Oxford. Nel luglio 1553, con la salita al trono di Maria I Tudor, che ripristinò in Inghilterra il culto cattolico, Vermigli ritornerà a Strasburgo il 30 ottobre 1553, per trasferirsi poi nel 1556 a Zurigo, dove morirà nel 1562. Interessante notare che nel Ginnasio di Strasburgo, per sostituire il docente di Antico Testamento, il defunto Kaspar Hedio (Ettlingen 1484-Strasburgo 17 ottobre 1552), si volle come successore su quella cattedra un italiano, tanta era la stima che alcuni religiosi italiani passati alla Riforma godevano per la loro notevole conoscenza delle lingue antiche, compreso l'ebraico, nonché per la cultura e l'esercizio del commento umanistico: saperi che Vermigli e Zanchi avevano appresi negli studi della Congregazione Lateranense, in cui era coltivato l'ideale di una *pietas docta*. I due scolarchi che col rettore Johann Sturm invitarono Zanchi: Peter Dasypodius, docente di Greco alla scuola dal 1547 al 1559, anno della morte, e Christian Herlin, docente di Matematica dai primi anni di fondazione del Ginnasio sino al 1562, anno della morte (SCHINDLING, *Humanistische Hochschule...*, cit., pp. 92, 93, 95-96, 254-256, 265-266, 268).

<sup>28</sup> Vedi nota 17.

<sup>29</sup> Sui motivi e le circostanze della fuga di Martinengo dall'Italia vedi nota 13.

accettare le condizioni di Strasburgo. Ma questi, non volendo lasciare la sua Chiesa, rifiutò. Curione cominciò allora, per mezzo di Paolo Gaddi allora in Ginevra, e che sarà poi pastore a Teglio in Valtellina<sup>30</sup>, a esortare me perché accettassi il munifico ufficio, e addusse così tante ragioni che alla fine dissi di sì, a condizione che fossi liberato dalla parola che avevo data a Vermigli di raggiungerlo in Inghilterra, come gli avevo promesso, parola che egli aveva a sua volta data all'Arcivescovo di Canterbury<sup>31</sup>, e che quindi la cosa si facesse con l'assenso di ambedue, come poi avvenne. Pertanto Jakob Sturm e gli altri due scolarchi, come seppero da Celio della mia decisione, mi scrissero una lettera su cui apposero ciascuno il proprio sigillo, di questo tenore:

«Celio Secondo Curione ci ha scritto manifestando la tua non contrarietà, Girolamo Zanchi, ad operare nella nostra Repubblica e a non rifiutare la condizione di vita che ebbe presso di noi Pietro Martire. Ciò ci ha fatto molto piacere, soprattutto nel sapere delle tue qualità, di cui Celio scrive e che certifica. Quindi, per quanto attiene al nostro ufficio, per prima cosa ti ringraziamo della tua decisione, poi confermiamo di assegnarti il medesimo incarico e le medesime funzioni che furono date a Martire. Promettiamo anche di darti il medesimo stipendio riconoscendo i frutti delle tue fatiche<sup>32</sup>. Per quanto dipende da noi cureremo che tu abbia a trovarti bene presso di noi come lo fu Pietro Martire. Pertanto ti preghiamo di venire volentieri e di venire quanto prima. Il denaro che ti servirà per il viaggio ti verrà dato, non appena ne farai richiesta, dal procuratore Martino Voglero, nel Fondaco dei Tedeschi in Venezia. Strasburgo, 25 febbraio 1553»<sup>33</sup>.

## Lettere con sporadici passi autobiografici

### 4. «Leggo le tue cose quasi ogni giorno»

Lettera di Girolamo Zanchi a Wolfgang Musculus: Strasburgo, 13 dicembre 1553, *Epistolarum Liber II*, p. 144a-b. Wolfgang Musculo (ted. Müsli), (Dieuze FR 1497- Berna 1563), monaco benedettino, lasciò l'Ordine nel 1527. Fu predicatore evangelico a Strasburgo, dove si guadagnò da vivere come tessitore e si legò a Bucero e a Capitone. Passato ad Augsburg, lasciò la città imperiale quando nel 1547 le fu imposto l'*Interim* dopo la sconfitta della Lega di Smalcalda. Cercò di favorire l'unità delle correnti riformatrici secondo lo spirito melantoniano. Nei confronti degli anabattisti espose ogni ricorso all'azione violenta<sup>34</sup>. Dal 1549 fu professore di teologia a Berna.

Zanchi si trova da circa nove mesi a Strasburgo, docente di Antico Testamento.

Già tempo fa, dottissimo Musculo, quando ancora ero in Italia e non ti conoscevo di persona, lessi i tuoi commentari al Vangelo di Matteo<sup>35</sup> e, mosso d'affetto verso di te, fui preso da un grande desiderio di vederti. Quando dunque mi trovai sulla strada per Ginevra, partito per incontrare te e Calvino e altre dotte persone, il mio voto si compì<sup>36</sup>. E non solo ti vidi, ma ti ascoltai insegnare e discutere. Non posso dire da quanto amore e da quanta venerazione fui preso per te, che di giorno in giorno sento crescere, specialmente quando leggo le tue cose, quasi ogni giorno.

---

<sup>30</sup> Paolo Gaddi, cremonese, proveniva da quella *Ecclesia Cremonensis* studiata da FEDERICO CHABOD, *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, Einaudi, 1971, pp. 359ss. Gaddi, dopo aver soggiornato per qualche tempo a Ginevra per ascoltare le lezioni di Calvino, ed essere passato nel 1553 da Zurigo, diventerà pastore di Teglio nel 1554 (Ivi, p. 360n); su Gaddi a Teglio ALESSANDRO PASTORE, *Nella Valtellina del tardo Cinquecento: fede, cultura, società*, Milano, Franco Angeli, pp. 97-103.

<sup>31</sup> Thomas Cranmer (1489-1556).

<sup>32</sup> Stipendio annuo di 144 fiorini: BRAVI, *Girolamo Zanchi da Lucca a Strasburgo*, cit., p. 51. Trovare un'occupazione stabile e abbastanza remunerativa non era cosa facile per molti italiani che si erano rifugiati nei territori protestanti; potevano trovare impiego in qualche tipografia come correttori oppure presso ricche famiglie come istitutori. I membri del gruppo di Lucca formatosi con Pier Martire Vermigli non fecero fatica a trovare una onorevole occupazione potendo tutti offrire, come grecisti o ebraisti, un'ottima cultura esegetica e letteraria: BRAVI, "Non voler predicare il falso né ingannare il Popolo"..., cit. pp. 33-37.

<sup>33</sup> Con lettera agli Scolarchi di Strasburgo: Basilea, [marzo-aprile] 1553, *Epistolarum Liber II*, p. 124a-b, Zanchi ringrazia gli Scolarchi, si compiace per la buonissima opinione che hanno «di noi Italiani», rimanda la lettera per il procuratore Martino Voglero in quanto scrive di trovarsi già a Basilea (è evidente che gli Scolarchi credevano che egli si trovasse ancora in Italia, donde l'indicazione di rivolgersi al loro procuratore a Venezia per le spese del viaggio): «sono già a Basilea, raggiunta appena ora da Ginevra, da dove ero intenzionato a raggiungere l'Inghilterra, colà invitato per lettera dal mio precettore osservandissimo Pietro Martire, se non fossi stato dissuaso con lettera a vostro nome di Celio Secondo Curione»; conclude assicurando di raggiungere Strasburgo al più presto.

<sup>34</sup> Sottolinea il carattere tollerante e le tendenze ireniche di Musculo: CARLO GINZBURG, *Il nicodemismo. Simulazione e dissimulazione religiosa nell'Europa del '500*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 182-205.

<sup>35</sup> *In Evangelistam Matthaeum commentarii*, Basilea, Johann Herwagen, 1544.

<sup>36</sup> Appena lasciata l'Italia, Zanchi si fermò per circa otto mesi in Valtellina. Il viaggio verso Ginevra avvenne nella tarda primavera del 1552.

Ti scrivo queste cose sinceramente, perché sappia quanto ti stimo. Ti meravigliarai che finora non ti abbia mai scritto e che questa sia la prima volta. Mi ha trattenuto finora, io giovane e di nessun nome, una qual timidezza a scrivere a persona di tanto riguardo.

Ora passerà da te il mio Girolamo Massari, persona di dottrina e pietà, Dottore peritissimo in Medicina. Reca il suo *Eusebium*, appena edito, agli Illustrissimi e Chiarissimi vostri Signori, ai quali lo ha dedicato, e ai quali vuole consegnarlo di persona, e vuole nel frattempo conoscere anche te<sup>37</sup>. Con questa mia lettera ti raccomando in primo luogo questo uomo. Poi ti prego, quando sei libero dai tuoi studi, di scrivermi. Ti prego anche con calore di pubblicare, se ultimato, il tuo commento alla Genesi<sup>38</sup>, desiderato e atteso da tutti i dotti e da me assai. Il dottissimo Martire è tornato a noi dall'Inghilterra, sano e salvo, anche se molto triste a motivo della dispersa Chiesa inglese, soprattutto ora che ha appena saputo per lettera che tra i condannati a morte è anche l'Arcivescovo di Canterbury. E con quale genere di morte? Prima impiccato e poi squartato a guisa di un proditore<sup>39</sup>. Vi supplichiamo di raccomandare alle vostre Chiese lui e tutti gli altri figli di Dio. Martire ti saluta molto. Per il resto, se desideri sapere qualcosa di più di noi e dell'Italia, lo sentirai da Massari. Stammi bene, ottimo e Dottissimo Padre. Dio ti conservi a lungo sano a vantaggio della Chiesa di Cristo, per Gesù, AMEN.

Strasburgo, 13 Dicembre 1553.

Di te studiosissimo G. Zanchi.

##### 5. «Forse verrò a Zurigo, dovendo portare mia moglie alle terme di Baden»

Lettera di Girolamo Zanchi ad Heinrich Bullinger: Strasburgo, non datata, ma marzo 1556, *Epistolarum Liber II*, p. 129b. La datazione si ricava dalla notizia, riportata nella lettera, della messa al rogo dell'arcivescovo di Canterbury Thomas Cranmer il 21 marzo 1556, esecuzione in cui ha avuto parte, scrive Zanchi, anche una persona iniquissima di cui non vuol nemmeno fare il nome. Si tratta del cardinale Reginaldo Pole (1500-1558), che dopo essere stato uno dei protagonisti in Italia dell'evangelismo, ora è al servizio di Maria Tudor nella spietata repressione dei protestanti. Zanchi scrive di aver ricevuto la notizia «heri». Spera, scrive, di vedere presto gli amici di Zurigo dovendosi probabilmente recare con la moglie alle terme di Baden, che sono a circa 20 chilometri dalla città. Ma è ancora in attesa del consulto dei medici sulla cura più adatta per la giovane moglie<sup>40</sup>, gravemente colpita da malattia a seguito di un aborto.

Salute. Ti ringrazio moltissimo per avermi inviato queste tue nuove riflessioni<sup>41</sup>. Prego il Signore che mi sia offerta un giorno l'occasione per contraccambiare i tuoi doni.

---

<sup>37</sup> Girolamo Massari (1480/85-1564), vicentino, dottoratosi in Medicina, dopo aver esercitato la professione in varie località, nel 1544 entrò nel Convento di San Pietro a Cremona dei Canonici Regolari Lateranensi, donde fuggì per motivi di fede nel 1550 raggiungendo la Svizzera (FEDERICO CHABOD, *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, Einaudi, 1971, p. 354n). L'opera *Eusebius captivus, sive Modus procedendi in Curia Romana contra Lutheranos in quo praecipua Christianae religionis capita examinantur, trium dierum actis absolutus, per Hieronymum Marium*, uscì a Basilea nel 1553, forse stampato da Pietro Perna (consultabile sul portale MDZ, Münchener Digitalisierungszentrum) con lettera dedicatoria ai consoli e al senato di Berna, datata 4 novembre 1553, quindi solo una settimana dopo l'esecuzione di Michele Serveto a Ginevra. Dopo l'esecuzione del medico spagnolo, che sconvolse le coscienze di molti riformati, soprattutto degli esuli, Massari si unì al gruppo che a Basilea gravitava intorno a Celio Secondo Curione e a Sebastiano Castellione, autore del *De hereticis an sint persequendi*, opera in cui, in nome della tolleranza, del dialogo e della carità, fondati su testi biblici, si condannava la messa a morte degli eretici. Massari si attirò da parte di Guglielmo Grataroli, contreraneo e amico di Zanchi, l'accusa di essere fautore, come Matteo Gribaldi Mofa e Pietro Perna, di anabattisti e libertini: ANTONIO ROTONDÒ, *Studi di storia ereticale del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 2008, II vol., p. 488; FREDERIC C. CHURCH, *I riformatori italiani*, 2 voll., Milano, Il Saggiatore, 1967, vol. I, pp. 345ss. Il medico vicentino fece dunque visita a Musculo pochi giorni dopo l'esecuzione di Serveto, che il teologo e biblista mai condivise: CHURCH, *I riformatori italiani*, cit., vol. I, p. 347 e p. 366 nota 52. Il tema svolto nell'*Eusebius captivus*, la messa al rogo da parte del papa dell'eretico Eusebio, sembra voler stabilire un'analogia tra quanto avvenuto a Ginevra e i metodi repressivi della Chiesa papista: ACHILLE OLIVIERI, *L'Eusebius captivus (1553) di Hieronymus Marius (Massari): sul de tolerantia e i movimenti calvinisti del Cinquecento*, in *Giovanni Calvino e la Riforma in Italia*, cit., pp. 359-380. Massari, che insegnò medicina al Ginnasio di Strasburgo dal 1558 al 1564 (ANTON SCHINDLING, *Humanistische Hochschule und freie Reichstadt...*, cit. p. 328), rimase sempre grande amico di Zanchi, la cui moglie Violante Curione, di cui subito leggeremo, fu assistita dal medico per tutta la sua lunga malattia sino alla morte avvenuta il 13 novembre 1556.

<sup>38</sup> *In Mosis Genesim plenissimi Commentarii*, Basilea, Johann Herwagen, 1554, consultabile sul portale MDZ (Münchener Digitalisierungszentrum).

<sup>39</sup> Con la salita al trono di Maria I Tudor nel luglio 1553, fu ripristinato in Inghilterra il culto cattolico. Pier Martire Vermigli, che insegnava a Oxford, ritornò a Strasburgo il 30 ottobre 1553, città raggiunta anche da molti esuli inglesi di fede riformata. L'Arcivescovo Thomas Cranmer, imprigionato nel 1553, sarà giustiziato il 21 marzo 1556.

<sup>40</sup> Vedi nota 17. In realtà Zanchi porterà la moglie a Baden. Per far fronte alle spese del viaggio e per le cure otterrà dagli Scolarchi un prestito di 40 fiorini, che più tardi gli verranno condonati, Archives Municipales di Strasburgo: AST 347, c. 159r. In una lettera scritta agli Scolarchi l'8 novembre 1558, ricordando gli anni della lunga malattia della moglie, scrive che se non fosse stato per quei pochi soldi che aveva portato con sé dall'Italia, con molta difficoltà avrebbe potuto far fronte alle spese di casa e per le cure della moglie: Archives Municipales di Strasburgo: AST, 347, c. 155r.

<sup>41</sup> Sicuramente si tratta della *Apologetica expositio, qua ostenditur tygurinae ecclesiae ministros nullum sequi dogma haereticum in Coena domini, libellis quorundam opposita, et ad omnes synceram et sanctam pacem amantes Christifideles placide scripta*, Zurigo, apud Andream Gesnerum et Iacobum Gesnerum fratres, febbraio 1556 (consultabile in rete in Google-Books): contro alcuni teologi luterani che accusano d'eresia la Chiesa di Zurigo sull'articolo della Cena.

Probabilmente tra breve vedrò te e gli altri fratelli. Penso infatti di venire alla vostre terme di Baden, benché ancora non ci sia nulla di certo, I medici, ai quali condurrò mia moglie, devono ancora esprimersi. Il mio animo inclina per le vostre terme, per molte ragioni. Ma si farà ciò che i medici giudicheranno più giovevole per mia moglie. Intanto tu prega il Signore che finalmente ella mi sia restituita in salute e che abbia fine questa nostra croce così lunga e penosa [...].

## 6. «Una gravissima malattia ha colpito la mia carissima moglie»

Lettera di Girolamo Zanchi a Wolfgang Musculo: Strasburgo, 3 luglio 1556, *Epistolarum Liber II*, pp. 147a-b.

La lettera del 13 dicembre 1553, con la quale Zanchi raccomandava a Musculo il medico vicentino Girolamo Massari, non è mai pervenuta al teologo di Berna. Zanchi non sa spiegarsi la ragione: sarà andata distrutta in qualche incendio? Sarà rimasta in qualche angolo mangiata dalle tarne? Sarà servita per qualche necessario uso? Visto quindi che il professore di Berna, per il quale Zanchi nutre grande stima, non ha saputo più nulla della sua vita da quando sostò nella tarda estate del 1552 a Berna per conoscerlo personalmente, riassume nella lettera i principali momenti della sua vita a partire da quella data.

[...]. Sono ormai trascorsi tre anni da quando sono giunto qui a Strasburgo per insegnare Teologia, chiamato dagli Scolarchi di questo Ginnasio, tra i quali la principale figura era quella di Jakob Sturm, padre di questa Scuola e di questa città<sup>42</sup>. Mi accinsi a esporre i Profeti, cominciando da Isaia. Fui poi pregato, in attesa che si cercasse un Filosofo per la nostra Scuola, di insegnare, oltre alla Teologia, anche Aristotele, e cominciai, assecondando il desiderio degli amici, con l'espore i libri di fisica, *fusikés akroáseos*<sup>43</sup>. In questi ultimi due anni sono stato molto afflitto a motivo di una grave malattia che ha colpito la mia carissima moglie a seguito di un aborto. Ora, per grazia di Dio, dopo che siamo tornati dalle Terme<sup>44</sup>, sta un pochino meglio, dico un pochino, perché la piena salute è ancora lontana, e la contrazione dei nervi ai piedi è ancora così forte che in nessun modo riesce a camminare. Spero tuttavia che per grazia di Dio sia liberata presto da questa paralisi.

Grazie al Padre Celeste io sto bene e qui a Strasburgo sono trattato con umanità e liberalità. Mi è solo molto dispiaciuta la partenza del d. Pier Martire, padre mio osservandissimo. Considero questa sua partenza non tanto gravosa e molesta per me, quanto piuttosto per la Scuola che è stata privata di un così grande Dottore e quasi un suo padre<sup>45</sup>. Mi congratulo con i nostri Zurighesi, ai quali auguro ogni felicità; ma secondo la mia opinione, se guardiamo la comune utilità della Chiesa di Cristo, sarebbe stato preferibile che Martire restasse a Strasburgo piuttosto che andare a Zurigo. Per cui, torno a dirlo, mi dispiace veramente molto che Vermigli se ne sia andato. Il mio disappunto è tuttavia mitigato da due considerazioni: prima, se ciò è avvenuto vuol dire che così voleva la divina provvidenza; seconda, ora Vermigli potrà meglio giovare alla nostra Italia trovandosi a Zurigo piuttosto che a Strasburgo, per essere terra più vicina e poter disporre di maggior tempo. C'è anche da aggiungere che la sua coscienza sarà più serena a Zurigo di quanto non fosse qui a Strasburgo, dopo il suo rientro dall'Inghilterra. Il motivo poi perché abbia voluto ora lasciare Strasburgo preferisco che tu lo sappia da altri che da me.

Hai del mio stato, dottissimo Musculo, ciò che da me può essere scritto al presente. E poi non tutto può essere o deve essere detto per lettera. Se andrai a Zurigo o se Martire verrà a Berna, da lui stesso in persona, di te amatissimo, apprendrai tutto quello che da me non puoi per lettera<sup>46</sup>.

Mi congratulo con te e con la Chiesa di Cristo per la tua buona salute e prego Dio onnipotente, per Gesù Cristo, che conservi te, e quelli come te, a lungo per noi e per tutta la Chiesa. Tu temi che i tiranni e i principi di questo mondo si adoperino in tutti i modi per danneggiare e per estinguere del tutto la Chiesa di Cristo. Io temo molto di più, per me e per tutta la Chiesa, i falsi fratelli e i falsi profeti, che giurarono sulle parole degli uomini più che sulla parola di Dio. Questi infatti, coi loro inganni, errori, false dottrine, possono nuocere alla Chiesa di Cristo e al Vangelo più di quelli con le

<sup>42</sup> Jakob Sturm (1489-1553), borgomastro di Strasburgo, uno dei più accesi promotori della Riforma in Germania, muore il 30 ottobre 1553.

<sup>43</sup> In greco nel testo, «del naturale ascolto».

<sup>44</sup> Terme di Baden, vicine a Zurigo, vedi lettera 5.

<sup>45</sup> Vermigli lascia Strasburgo il 13 luglio 1556, chiamato a Zurigo a sostituire il defunto Conrad Pellikan come docente di Antico Testamento.

<sup>46</sup> Probabilmente ciò che Zanchi non dice per lettera sono gli incipienti contrasti insorti tra lui e Vermigli da una parte e i pastori luterani dall'altra.

loro armi. Vedo ottimi eroi, forti e fedeli ministri di Cristo, invecchiare, e uno dopo l'altro andarsene al cielo, e prendere i loro posti uomini, o piuttosto bambini, che si distinguono più per ambizione e ignoranza che per pietà e dottrina.

Prego Dio Padre, per Cristo Gesù suo Figlio *omooúsios*<sup>47</sup>, di proteggere e difendere la sua Chiesa da tutti i nemici, in primo luogo da quelli che sono in casa; e che con la sua luce dissipi le fitte tenebre che lentamente si insinuano nella Chiesa di Cristo, affinché tutti alla fine riconoscano veramente chi è Cristo e quale il suo regno.

Sta bene, ottimo Padre in Cristo, e ama il tuo osservandissimo Zanchi, come fai.

Strasburgo, 3 luglio 1556.

### 7. «Era la mia continua gioia, vita e conforto»

Lettera di Girolamo Zanchi al suocero Celio Secondo Curione: Strasburgo 17 novembre 1556, in *De quatuor Caelii Secundi Curionis filiarum vita atque obitu pio et memorabili epistolae aliquot una cum diversorum Epitaphijs*, a cura di Celio Agostino Curione, Basilea, Pietro Perna, 1565, pp. 16-17, consultabile in rete sul portale MDZ (Münchener Digitalisierungszentrum). Dalla lettera a Musculo del 3 luglio 1556 abbiamo saputo della grave malattia di cui è stata colpita la giovane moglie Violante. A lungo curata dal medico vicentino Girolamo Massari, amico di Zanchi (vedi lettera 4, nota 37), muore, ventiduenne, il 13 novembre 1556, dopo atroci dolori. Il 17 novembre il marito Girolamo scrive al padre di Violante. È l'unica lettera in italiano finora nota di Zanchi. Incrollabile fiducia in Dio Padre, alla cui volontà l'uomo deve conformare la sua: «En la sua voluntade è nostra pace» (*Par. III*, 85).

Caro et honorando messere et padre, è tempo di fortezza, è tempo di ricorrere a Gesù Cristo et in lui consolarsi, è tempo di alzar li occhi su in alto al cielo, dove senza alcuna dubitatione si gode hora con Cristo in quella eterna vita quella santa e divina anima, della charissima a voi figlia et a me consorte madonna Violante. Le lagrime et estremo dolore, che è nella carne mia, non mi lascia poter scrivervi altro per hora, se non che vi prego et voi et la mia cara madonna con tutte le sorelline sue a metter modo al dolore, pianto et lagrime, che so haverete questa nuova, se voi potete haver patientia di legger questa, che qui aperta scrivo a M. Pietro Martire, dove li scrivo tutto il successo, cosa che a voi non havrei mai potuto fare.

Doppo l'haver lasciato far il suo corso alla carne, non dubito che sentirete ancho grande consolazione a leggerla, vedendovi esser stato padre di una sì nobile e pia figliuola, in questo anch'io mi consolo quanto posso, benché subito mi si accresce poi il dolore vedendomi privo d'una sì pia, sì fedele, sì santa, sì soave, sì dolce, sì amorevole, sì candida, sì sincera, sì bella, sì cara compagnia. Orsù tutto col nome et gloria di Dio, benedetto sia. Il proprio del Christiano è poi ancho all'ultimo, doppo che l'amore naturale ha fatto l'offitio suo, conformar di buon cuore la volontà sua con quella di Dio benedetto, et dir con Iob, «Dominus dedit, Dominus abstulit sicut Domino placuit, ita factum est, sit nomen Domini benedictum»<sup>48</sup>.

Caro M. Celio siate qui valoroso, et confortate li altri. Non è alcuno che si debba più doler di me, perché ella era la mia continua gioia, vita e conforto, et pure doppo il molto pianto, inalzo il cuore al cielo, et ivi contemplo quella santa anima, et con lei mi rallegro, et prego il Signor che presto, quando piaccia a lui, me li vogli transferire ancor me. Et così ne son certo più che mai che lo farà per sua misericordia come ha fatto anco alla mia figlia prima et poi alla dolce mia consorte. E qui sento qualche mitigazione del dolor mio, aggiuntovi la certa speranza della gloriosa resurrezione, alla quale senza dubbio risusciterà quel carissimo corpo et abitacolo dello spirito santo, il corpo dico della mia et vostra Violante, hor non più per hora. Vi piacerà poi letta la lettera mandarla a M. Pietro Martire. Di me il mio M. Celio persuadetemi, che vi sarò sempre et più di qua avanti che mai, amorevole genero et figliuolo et a tutto il sangue vostro sempre affezionato, perché la dolce compagnia che ho havuto dalla santa Violante a ciò far mi costringe. Il Signore consoli et voi et madonna et le mie cognate carissime.

D'Argentina<sup>49</sup> alli 17 di Novembre nel 1556 Vostro genero et figliolo Hieronimo Zanchi.

<sup>47</sup> In greco nel testo, «consustanziale».

<sup>48</sup> *Giobbe* 1, 21: «L'Eterno ha dato, l'Eterno ha tolto, sia benedetto il nome dell'Eterno».

<sup>49</sup> Nome latino di Strasburgo.

## 8. «Ho faticato di più a mitigare il suo dolore che a calmare del tutto il mio»

Lettera di Girolamo Zanchi a Wolfgang Musculo: Strasburgo, non datata, ma 1558, *Epistolarum Liber II*, p. 146a-b. Zanchi, secondo quanto scrive ZUCCHINI, *Riforma e società nei Grigioni...*, cit., p. 12 nota 6, avrebbe sposato in seconde nozze Livia Lumaga, di Piuro in Valchiavenna, nel 1561. Ma la data non convince. Ritengo più probabile l'anno 1558. Dopo la nascita di due gemelli, morti tre settimane dopo, Livia partorì una figlia che morì a tre anni, poi un'altra figlia Lelia Costanza, nata tra novembre e dicembre 1562 (Lettera di Zanchi a Bullinger del 16 dicembre 1562, *Epistolarum Liber II*, p. 127b), che verrà coi genitori a Piuro alla fine del 1563, quando Zanchi, lasciato il Ginnasio di Strasburgo, sarà eletto pastore della comunità riformata di Chiavenna.

Il concorso di gravi impegni mi ha impedito sino ad oggi, Dottissimo e ottimo padre Musculo, di rispondere alla tua soavissima lettera. Infatti non molto tempo dopo la partenza di M. Benedetto Martino, persona degnissima che mi era stata raccomandata da te, ho avuto con grandissima gioia dalla mia nuova moglie due gemelli, prima di quanto aspettassi, per cui ho dovuto far fronte a maggiori e più gravi incombenze. Non molto tempo dopo, circa tre settimane, il Signore si è preso ambedue. Il Signore ha voluto che mi bastasse solo vedere i suoi cari e bei doni. Nello spirito mi sono congratolato con i figli della loro eterna felicità, e sono stato contento della volontà del Padre celeste. Tuttavia non ho potuto trattenere la carne e il paterno affetto dal sentire queste gravissime e profonde ferite, dal dolore, dall'essere quasi consumato dal lutto per alquanti giorni.

E se fu gravissima la perdita di due figli insieme, non meno grave è ora il continuo lutto della madre. È donna, è giovane, è novella madre, è in un paese straniero, non può a motivo della lingua che non conosce ricevere l'altrui conforto. Devi pensare che ho faticato di più a mitigare il suo dolore che a calmare del tutto il mio. Si aggiunsero poi oltre a cause domestiche e scolastiche altri affari, sia di colui che è in carcere sia di altri amici, che certamente non mi lasciarono tempo.

Che dire degli affari alla Scuola? Dopo che fui iscritto nel nostro Senato Ecclesiastico, sono costretto a lasciare da parte gli studi molto più di prima, e se le agitazioni d'animo prima si prendevano il tempo di un anno, ora di un mese. Così oberato da gravissime occupazioni non ho potuto, uomo Chiarissimo, rispondere più celermente alla tua lettera, come desideravo [...].

## 9. «Tutti approvano il mio insegnamento»

Lettera di Girolamo Zanchi a Jean Garnier: Strasburgo 22 gennaio 1562, *Epistolarum Liber II*, pp. 180b-181a. Jean Garnier (Avignone ? – Kassel 1574), fu predicatore di orientamento calvinista ad Avignone. Dal 1545 al 1555 fu pastore della Chiesa Francese di Strasburgo. Nel 1558 fu autore di una fortunatissima grammatica della lingua francese. Nel 1560 entrò come professore di teologia nell'Università di Marburg. Dal 1562 al 1566 operò a Metz. Nel 1566 divenne predicatore di corte a Kassel, Langraviato d'Assia, ufficio che tenne sino alla morte.

Zanchi gli raccomanda l'amico e conterraneo, il medico Guglielmo Grataroli, che risiede ed esercita a Basilea, ma che desidera essere assunto come professore all'Università di Marburg, dove in effetti gli verrà assegnata una cattedra in Medicina. Ma vi resterà solo un anno, a motivo di dissipori insorti coi colleghi, e rientrerà nuovamente a Basilea.

Ecco finalmente, carissimo Compare<sup>50</sup>, l'atteso Grataroli, non più nostro quanto ormai vostro: uomo (come scoprirete) nella religione purissimo e nell'arte Medica eccellentissimo<sup>51</sup>. Per questi due motivi quando fui da voi ve lo raccomandai. Non dubito che in breve tempo approverete la mia raccomandazione con unanime giudizio. È scuro di pelle e di barba, ma d'indole, nelle parole e nelle azioni, candidissimo: così candido e aperto che talvolta per il suo troppo candore quelli che sono un poco ottusi si offendono e lui stesso si rende ai loro occhi antipatico<sup>52</sup>. Tu pure, Signor

<sup>50</sup> Compare, padrino di battesimo della figlia di Zanchi nata a Strasburgo nel 1559, di cui non conosciamo il nome, morta a tre anni.

<sup>51</sup> Guglielmo Grataroli (Bergamo 1516 - Basilea 1568), medico bergamasco, conterraneo e coetaneo di Zanchi. Dottoratosi a Padova nel 1539, aggregato lo stesso anno nel Collegio dei medici di Bergamo, ne divenne Priore nel 1547, a soli 31 anni. Inquisito per eresia nel 1550, lasciò l'Italia e riparò nei Grigioni. Nel 1552 si stabilì a Basilea. Su Grataroli: GIOVANNI BATTISTA GALLIZIOLI, *Della vita, degli studi e degli scritti di Guglielmo Grataroli filosofo e medico*, Bergamo, Locatelli, 1788. Sugli anni di formazione, sulla giovinezza e sui motivi che spinsero Grataroli all'esilio: BRAVI, *I riformati bergamaschi...*, cit., e sul mio sito e su Academia.edu il mio saggio: *Come viaggiare e rimanere sani. Quali itinerari percorrere per passare le Alpi e l'Appennino: la guida del medico bergamasco Guglielmo Grataroli pubblicata a Basilea nel 1561*.

<sup>52</sup> Grataroli si fermerà un solo anno a Marburg, poi ritornerà a Basilea. Le parole di Zanchi tradiscono una certa apprensione per il carattere un poco spigoloso dell'amico, che pure a Basilea si era urtato con diverse persone. Su Grataroli a Basilea: ANTONIO ROTONDÒ, *Pietro Perna e la vita culturale e religiosa di Basilea fra il 1570 e il 1580*, in *Id.*, *Studi di storia ereticale del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 2008, vol. II, pp. 479-576, in particolare le pp. 488-490, 500-504, e in questo stesso volume alle pp. 719-720 edizione della lettera di Grataroli a Bonifacio Amerbach della prima metà del 1559, e alle pp. 725-728, edizione della lettera di Grataroli al Senato dell'Università di Basilea del 20 ottobre 1567; in una lettera del 24 dicembre 1554 a Bullinger Grataroli aveva scritto: «Hic iam nullos fere amicos habeo, quod Servetus aut Caelianus aut Castellionaeus aut Lutheranus aut hypocrita et adulator non sim» (ROTONDÒ, cit., p. 488).

Compare, sei della stessa specie<sup>53</sup>. Tuttavia hai imparato dall'uso e dall'esperienza che è necessario, o per lo meno è meglio, a seconda del luogo e del momento, celare molte cose nelle quotidiane relazioni sociali, e rinviare quanto si vorrebbe dire a un momento e a un luogo più opportuni. Le persone non sono tutte del medesimo candore, di una medesima lealtà e probità. Spetterà dunque a te, caro Compare, che da tempo sei lì e che di tutti conosci caratteri e umori meglio di questo Medico, consigliarlo come debba comportarsi con tutti, così come consigliavi me quando arrivai a Strasburgo, difenderne l'onore e la stima, mantenere all'amico la fedeltà di vero amico, al fratello di vero fratello. Ho conosciuto la tua pietà, la tua umanità, il tuo cuore puro, ho conosciuto e sperimentato la tua grande carità verso tutti. Non dubito che ti presterai nei riguardi di Grataroli molto più di quanto ti chiedo io.

Martire quand'era in Francia<sup>54</sup>, ricevuta la mia lettera, ha fatto con Beza il favore che chiedevi<sup>55</sup>. Beza ha gradito moltissimo sentire le cose che di te avevo scritto: che ero stato da te e che avevo appurato che le cose dette sul tuo conto erano solo calunnie. Non dubito che se ancora non ti hanno chiamato, ti chiameranno. Hanno bisogno di gente come te.

I nostri Italiani che vivono a Lione hanno ottenuto dal Re di avere una loro Chiesa, e hanno eletto me come pastore<sup>56</sup>. Ma io ora non posso lasciare Strasburgo, sia perché la mia causa non è ancora definita<sup>57</sup>, sia perché non so se i Signori vogliono ancora servirsi della mia opera. Speriamo tuttavia che tra breve abbiano a pronunciarsi su tutta la controversia.

Oltre alla vostra testimonianza e a quella di Heidelberg<sup>58</sup>, ho visto proprio ora una lettera di Brenz<sup>59</sup> a Sturm con la quale sono assolto dal crimine di eresia. Sono anche arrivati i giudizi della Chiesa di Sciaffusa, di Ambrosius Blarer<sup>60</sup>, della Chiesa di Zurigo e di Basilea. Tutti approvano il mio insegnamento. I Bernesi addirittura hanno inviato al Senato un nunzio per chiedere che mi conceda di andare alla loro Scuola di Berna, se Strasburgo non mi vuole più. E con tale richiesta hanno testimoniato ai nostri Signori che essi approvano la mia persona e il mio insegnamento. I Signori non possono condannarmi. Che cosa li freni e li faccia indugiare tu stesso puoi ben pensare. Se tutti cospirassero contro di me, la sentenza sarebbe già stata emessa. Ma ciò che si differisce non è levato<sup>61</sup>. Della nostra condizione saprai dal nostro Grataroli. Altre nuove scriverò al nostro Hyperio<sup>62</sup>, e le saprai da lui. Stai bene, e saluta molto la comare a nome mio e di mia moglie.

Strasburgo 22 gennaio 1562.

Tuo di cuore, Girolamo Zanchi.

---

<sup>53</sup> Garnier quand'era pastore a Strasburgo della Chiesa Francese aveva avuto spesso scontri con alcuni parrochiani, che l'accusavano di parzialità e irruenza. Queste accuse venivano in prevalenza da elementi filoluterani, schierati col pastore Marbach, mentre la Chiesa Francese, aperta nel 1538 con Calvino, era rimasta sempre di orientamento zwingliano-calvinista, anche dopo l'imposizione dell'*Interim*; Garnier, che deteneva l'ufficio di pastore dal 1545, fu destituito il 30 marzo 1555: ROTT, *L'Eglise des réfugiés...*, cit., pp. 23-25; Zanchi, come pure Pier Martire Vermigli, a Strasburgo fecero sempre parte della Chiesa Francese, che teneva il culto nella vecchia chiesa parrocchiale di Sant'Andrea, chiusa al culto cattolico nel 1526.

<sup>54</sup> Testo: *Gallis*, Francia: Ginevra era allora considerata una città "francese". Martire è Pier Martire Vermigli, professore in questo momento di Antico Testamento alla Scuola di Zurigo. Zanchi si riferisce a un viaggio compiuto dal teologo fiorentino a Ginevra.

<sup>55</sup> Theodore de Bèze (Vezelay 1519 – Ginevra 1605), studioso di giurisprudenza e di letteratura classica, docente di greco, nel 1548 aderì alla Riforma, dopo una grave crisi sia fisica sia spirituale. Stabilitosi a Ginevra, fu dapprima rettore dell'Accademia, poi nel 1564 successore di Calvino come capo della Chiesa ginevrina.

<sup>56</sup> Lione era una piazza commerciale molto frequentata da Italiani, in particolare da Lucchesi, Senesi, Genovesi. Vi avevano traffici anche mercanti valchiavennaschi tra i quali Lorenzo Lumaga di Piuro, cognato di Zanchi. Dopo il rifiuto di Zanchi, sarà pastore il lucchese Nicolò Balbani (1522-1587): SIMONETTA ADORNI BRACCESI, *Le chiese italiane del rifugio e i luoghi dell'esilio*, in *La Réforme en France et en Italie. Contacts, comparaisons, contrastes*, a cura di Philip Benedict, Silvana Seidel Menchi, Alain Tallon, Roma, Ecole française de Rome, 2007, pp. 513-534.

<sup>57</sup> La controversia insorta in campo dottrinale tra lui e Johann Marbach.

<sup>58</sup> Zanchi aveva sottoposto i quesiti teologici che formavano materia della controversia con Marbach al giudizio di diverse chiese, tutte comunque di tendenza zwingliano-calvinista, come si può intendere da questa lettera.

<sup>59</sup> Johann Brenz (Weil der Stadt 1499 – Stoccarda 1570), studente all'Università di Heidelberg conobbe e sentì Lutero quando questi il 26 aprile 1518 venne ad Heidelberg per la disputa. Passato alla Riforma, fu predicatore e pastore a Schwäbisch Hall sino al 1548 quando, con la sconfitta della Lega di Smalcalda e con la conseguente imposizione dell'*Interim* da parte di Carlo V, che Brenz non volle accettare, si trasferì a Stoccarda, chiamato dal duca Christoph von Württemberg a organizzare e reggere la Chiesa riformata del ducato.

<sup>60</sup> Ambrosius Blarer (Costanza 1492 – Winterthur 1564), collega di studi a Tubinga e amico di Melantone, monaco benedettino ad Alpirsbach nella Foresta Nera, conosciuti gli scritti di Lutero già dal 1518 grazie al fratello Thomas che studiava a Wittenberg, lasciò il monastero nel 1522 per divenire predicatore e riformatore in varie città della Germania Meridionale. Passato col trascorrere degli anni sulle posizioni di Zwingli pur rimanendo sempre fedele alla giovanile scoperta della libertà cristiana, fu predicatore a Biel dal 1551 al 1559, poi a Thurgau e infine a Winterthur.

<sup>61</sup> La causa si concluse con la sottoscrizione di una formula di compromesso il 18 marzo 1563, che chiaramente non doveva essere nel senso voluto da Zanchi, visto che, nell'autunno decise di lasciare Strasburgo, preferendo andare a ricoprire la carica di pastore della Chiesa di Chiavenna.

<sup>62</sup> Andreas Hyperius (Ypern 1511-Marburg 1564), originario delle Fiandre, studiò a Lille e a Lovanio. Fu Magister a Parigi, dove incontrò e conobbe Joahnn Sturm, che lo convinse delle nuove idee riformate. Svolse un ruolo centrale a Marburg nella Chiesa riformata dell'Assia sotto il principato di Filippo I, Langravio d'Assia. Sua opera principale *De recte formando theologiae studio*, Basilea, Johann Oporinus, 1556.



## 10. «Per inclinazione preferisco leggere le cose di altri che dare a altri cose mie»

Lettera di Girolamo Zanchi agli Scolarchi di Strasburgo: Strasburgo, 1563, *Epistolarum Liber II*, p. 157a-b.

Lettera non datata ma da collocare agli inizi del 1563, quando è in corso la causa tra Zanchi e il Consiglio dei pastori di Strasburgo, risolta il 18 marzo 1563 con una formula di compromesso, che non soddisferà il teologo bergamasco, tanto da convincerlo a lasciare la città alsaziana per stabilirsi a Chiavenna come pastore della comunità riformata. Questa lettera pare una risposta a una degli Scolarchi, che non conosciamo, oppure a una voce in Strasburgo che rimproverava a Zanchi di non aver pubblicato nulla per tutto il periodo della sua permanenza alla Scuola, quasi a volerlo rimproverare di scarsa applicazione ai propri doveri di docente.

In seguito il professore italiano pubblicherà fondamentali opere dogmatiche, in particolare nel periodo in cui sarà docente all'Università di Heidelberg. Ma non sarà mai un prolifico e sollecito editore dei suoi scritti. Molte sue opere, a cominciare dai commenti biblici, lasciate manoscritte, verranno edite postume dai figli.

È ormai il decimo anno da quando sono stato chiamato da Jakob Sturm<sup>63</sup>, di pia memoria, persona di gran merito non solo per la Scuola ma per la città e per tutta la Germania, dal venerando e di santa memoria Jakob Meyer e dal prudentissimo Federico Gothsemio, vostri Scolarchi, in questa vostra celebrata Scuola, per insegnare le sacre lettere. Quanto diligentemente e quanto fedelmente l'abbia fatto molti possono testimoniare, se vogliono. In tutto questo decennio, ad eccezione di certi *prolegòmena* alla Fisica di Aristotele, che se Sturm non me li avesse estorti<sup>64</sup>, non li avrei mai editi, non ho mai pubblicato nessuna opera teologica come sogliono fare gli altri Professori<sup>65</sup>. Ciò non l'ho fatto perché non volessi che le cose che insegnavo a Scuola agli studenti fossero da tutti lette e conosciute o per timore di venire criticato dalle persone dotte: quanto insegnavo alla Scuola fui infatti sempre pronto a proporlo anche nelle pubbliche dispute. Non l'ho fatto nemmeno perché mi rifiutassi di giovare coi miei scritti alla Chiesa e alla Scuola. Dio mi è testimone che di nessun'altra cura sono più sollecito, fin che avrò vita, che di promuovere con ogni mezzo, e per quanto mi compete, la gloria di Dio e la salute della Chiesa.

Delle mie mancate pubblicazioni sono state altre le cause. La prima, vedere che nel nostro tempo sono di più gli scrittori dei lettori. Trovavo incoerente che in città fossero di più i maestri dei discepoli, nei boschi di più i cacciatori delle fiere, nel foro di più gli avvocati dei clienti. L'altra causa sta nel fatto che io per inclinazione preferisco leggere le cose degli altri che dare agli altri cose mie da leggere. Soprattutto quando vedo che in questo nostro tempo abbondano tanti Momo che nulla, benché elaboratissimo e correttissimo, è al sicuro dalle loro rampogne<sup>66</sup>. Terza causa, poiché ogni giorno dottissimi e sapientissimi uomini scrivono e lo fanno dottamente e politamente, non solo mi vergogno a divulgare qualche mio scritto, ma anche capisco che i miei scritti non sarebbero necessari e, di conseguenza, anche poco utili alla Chiesa. Pertanto ho rinviato la pubblicazione di cose mie a altri tempi, quando più che adesso potranno giovare alla Chiesa. Ultima causa<sup>67</sup>: mai avrei creduto che la dottrina che dal principio insegnai e disputai, un giorno da qualcuno sarebbe stata qui messa in dubbio o addirittura condannata [...].

## 11. «Sono nel dubbio. Ho bisogno del consiglio di persone colte e pie»

Lettera di Girolamo Zanchi a Giovanni Calvino: Zurigo, 18 aprile 1563, *Epistolarum Liber II*, p. 137b. Giovanni Calvino (Noyon 1509 - Ginevra 1564), con Lutero e Zwingli, il massimo riformatore religioso del Cristianesimo protestante. La controversia tra Zanchi e Marbach si è chiusa il 18 marzo 1563 con una formula di compromesso sottoscritta da entrambi. Il Consiglio della città ha convocato Sturm, Marbach e Zanchi, imponendo loro di non divulgare a stampa i temi che hanno formato oggetto della controversia e di non discuterne nella scuola.

<sup>63</sup> Zanchi inaugura il suo insegnamento all'Alta Scuola del Ginnasio con la lezione magistrale tenuta il 5 aprile 1553, *De officio docentium et discentium*, in *Opera: Tomus Octavus, Orationes*, pp. 219-224<sup>o</sup>: BRAVI, *Girolamo Zanchi da Lucca a Strasburgo*, cit., p. 54.

<sup>64</sup> Johann Sturm, Rettore del Ginnasio.

<sup>65</sup> Edizione della fisica di ARISTOTELE: *Aristotelis de naturali auscultatione, seu de principiis, cum Praefatione Doctoris Zanchii*, Strasburgo, Windelinus Rihelius, 1554, edizione del testo in greco, preceduto da una lunga Introduzione, in cui Zanchi svolge i seguenti concetti. L'uomo, che è dotato di mente, esplica la sua essenza nel conoscere, un conoscere gerarchicamente ordinato, prima Dio, in cui risiede ogni bontà e felicità, e poi le cose da lui create. L'uomo è un microcosmo, riproduce in sé tutti gli elementi costitutivi del mondo, dalla mente e dall'intelligenza, a quelli della generazione e corruzione. È pertanto cosa degna dell'uomo conoscere la sua costituzione e la costituzione del mondo. L'uomo è dotato di sostanza divina. Ora è proprio del divino intendere e vivere da saggio. L'uomo si realizza dunque compiutamente nella contemplazione e nella sapienza. Zanchi ha un concetto unitario della storia e della cultura, fondato sulla Rivelazione. Non separazione dei saperi, ma tutti convergenti verso un unico fine, ideato e voluto da Dio.

<sup>66</sup> Momo, figura della mitologia greca. Per Esiodo personificava il biasimo (*Teogonia* 214); sua caratteristica il sarcasmo e la censura (CICERONE, *De natura deorum*, III, 44).

<sup>67</sup> Detta «ultima», ma pare la prima.

[...] Ora ricevi, in appendice e in breve, alcune notizie. Dopo che la causa, di cui ti ho tutto narrato, fu chiusa, i nostri Signori convocarono Sturm, Marbach e me. Ci ordinarono di portare in Cancelleria tutti gli atti della causa in nostro possesso, ciò che feci subito. Poi ci proibirono di discutere nella Scuola sugli articoli oggetto della controversia e di pubblicare qualcosa sugli stessi. Su quest'ultimo punto risposi che sino a quando fossi stato loro cittadino e docente nella Scuola mi sarei attenuto al loro comando, come ho fatto sino ad ora<sup>68</sup>.

Il giorno dopo, chiesto il permesso a Sturm, a uno Scolarca e al Decano, venni alle terme di Baden, per ricrearmi nello spirito e nel corpo<sup>69</sup>, per poi proseguire per la Rezia, in visita ai parenti di mia moglie. Lasciate le terme mi portai a Zurigo, e parlai a lungo con Bullinger, padre ed amico. Vorrei anche il tuo consiglio, se mi convenga rimanere a Strasburgo a quelle condizioni che ti ho detto. Sono nel dubbio. Ho bisogno del consiglio di persone colte e pie. Se vengo via, lascio la porta aperta ai lupi, dice Sturm. Aspetto il tuo consiglio. Bullinger dice che debba chiedere ai Signori di poter godere di quella libertà nell'insegnamento che mi era concessa prima del dissidio: se non vogliono concedermela, chiederò di essere dimesso. Desideravo venire anche da voi, per visitare i fratelli e parlare anche con voi di queste mie cose. Mi trattiene la difficoltà del viaggio e gli inconvenienti della stagione. Forse quando rientrerò dalla Rezia, se Dio vuole, passerò da Ginevra.

Ti prego di scusare a nome nostro quel Signore che ha inviato qui questo bravo corriere, per il fatto che non rientrerà prestissimo. Lo abbiamo trattenuto un giorno in più, così da poter trasmettere per suo tramite anche lettere per voi. Stammi bene ottimo padre. Il Signore Gesù ti conservi per la salute della Chiesa e la propagazione del suo regno.

Zurigo, 18 aprile 1563.

## 12. «Mi son trovato costretto a correggere a mano tutte le copie»

Lettera di Girolamo Zanchi a Henry Knoll: Chiavenna?, non datata, ma 1564, *Epistolarum Liber II*, p. 125a. L'inglese Knoll, ambasciatore della regina Elisabetta I a Francoforte, amico di Zanchi, aveva fatto da padrino a Strasburgo alla figlia del teologo Lelia Costanza, nata alla fine del 1562 (*Opera: Tomus Septimus*, p. 434, lettera dedicatoria dell'opuscolo *De dissidio in Coena Domini*, consultabile sul portale MDZ (Münchener Digitalisierungszentrum).

Accompagnato da questa lettera Zanchi invia a Knoll un esemplare dell'opuscolo *De dissidio in Coena Domini Hieronymi Zanchi iudicium*, che gli ha dedicato. Dopo l'edizione nel 1554 della *Fisica* di Aristotele in greco, preceduta da una lunga Introduzione, è questa la prima opera teologica – in verità si tratta di un breve opuscolo – edita da Zanchi. Contrariamente a quello che si potrebbe pensare non riguarda il dissidio che ha avuto con Marbach a Strasburgo sull'interpretazione della Cena del Signore. Come scrive nella lettera dedicatoria, il testo è stato da lui composto (molto probabilmente nel 1561) su richiesta del legato pontificio ad Augsburg, Zaccaria Dolfin (Venezia 1527-Roma 1583), passato per Strasburgo nel maggio 1561, richiesta fattagli pervenire per il tramite dell'ex vescovo di Capodistria ed esule per fede Pier Paolo Vergerio (Capodistria 1498-Tubinga 1565) e dell'amico Johann Sturm<sup>70</sup>. Il legato pontificio desiderava conoscere dal teologo bergamasco quali fossero i punti che univano e quelli che dividevano le chiese luterane e le chiese riformate sulla dottrina della Cena: «quam inter Saxonicas et Helveticas, reliquasque Ecclesias, quas nos vocamus reformatas, in Articulo de Coena Domini consensionem ac dissensionem esse iudicarem». In trenta paginette Zanchi espone con grande chiarezza, concisione e obiettività le diverse posizioni delle chiese protestanti.

La sua prima esperienza di Autore non è stata dal punto di vista tipografico molto felice, se si è dovuto sobbarcare, come scrive a Knoll, la fatica di correggere a mano tutte le copie speditegli dal tipografo Peter Fabricius (Schmidt) di Mulhouse, piene d'errori.

Lettera non datata, ma dal momento che Zanchi parla della peste che infuria in Valchiavenna, deve essere stata scritta dopo la primavera, quando il morbo cominciò a diffondersi in Valle. «Da Pasqua, 2 aprile, al 28 aprile morirono a Chiavenna 105 persone; il 7 maggio erano già 200 e il 21, 287; al 30 maggio ne erano decedute altre 20, il primo

<sup>68</sup> Nel 1564, sentendosi libero e non più vincolato a Strasburgo, Zanchi pubblicherà *De dissidio in Coena Domini*, e nel 1566 *Miscellanea Theologica*, in cui esporrà una dettagliata e documentata memoria della disputa con Marbach.

<sup>69</sup> Baden, circa 20 chilometri a nord-ovest di Zurigo. Per chi veniva da Basilea (e quindi anche da Strasburgo) diretto a Zurigo si doveva passare prima per Baden.

<sup>70</sup> Nella lettera dedicatoria Zanchi non fa il nome del legato, limitandosi a scrivere: «Episcopus quidem, homo italus, patria, genere, et virtute clarissimus». Sulla richiesta dello scritto avanzata da Dolfin: SCHMIDT, *Girolamo Zanchi*, cit. pp. 649-650. Dolfin testimoniò anche di aver preso contatti con Johann Sturm e Girolamo Zanchi, considerati uomini di dialogo, allo scopo di invitarli all'ultima sessione del concilio tridentino. Ma le condizioni poste dai due incontrarono il parere negativo dei legati e del cardinale nipote Carlo Borromeo, facendo sfumare l'iniziativa: BORIS ULIANICH, *Riforma e riforme. Momenti di storia e storiografia*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1995, pp. 284-292; SIMONA NEGRUZZO, *L'armonia contesa. Identità ed educazione nell'Alsazia moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005, p. 77.

giugno, e cioè circa tre mesi dopo l'inizio dell'epidemia, ne erano morte in tutto 400, il 21 luglio ben 700» (ZUCCHINI, *Riforma e società...*, cit., pp. 36-37).

Al Generoso uomo Henry Knoll, compare, salute.

Il mio *De dissidio Ecclesiarum in Coena Domini iudicium*, o compare osservandissimo, che ti ho dedicato come pubblica e perpetua testimonianza del mio grato animo verso di te, l'avevo dato da stampare al diligentissimo e di tutti il più dotto tipografo *Johann Oporinus*, perché lo pubblicasse in bei caratteri. Ma poiché non poté ottenere dai Censori la facoltà di stamparlo (lascio a te di pensare il motivo), lo diedi al Tipografo di Mulhouse<sup>71</sup>. Ma questi, o per indolenza o per imperizia, lo ha mandato fuori pieno di errori, ciò che mi è molto dispiaciuto. Mi son trovato costretto a correggere a mano tutte le copie che mi sono toccate. Ti invio dunque un esemplare corretto, pregandoti che tu tenga per buone queste poche pagine. Avrei inviato copie anche agli altri amici, se avessi trovato chi poteva recapitarle.

Per il resto stiamo tutti bene. Grazie a Dio la tua figlioccia, ormai svezzata, cinguetta, corre qua e là, si agita come una scimmietta. Della mia partenza da Strasburgo credo che tu abbia già saputo da altri, ma forse non il vero motivo. In una parola ti dirò che è lo stesso per il quale Pier Martire, di pia memoria, molto prima di me lasciò Strasburgo per andare a Zurigo, vale a dire per *anthropoduleian*<sup>72</sup>, indegna per un Cristiano e più ancora per un teologo. Non mi era più possibile insegnare liberamente, né salvaguardare quella dottrina che, tratta dalla fonte delle Sacre lettere, prima di me Bucero, Capitone, Martire, Calvino avevano in quella Scuola proposta per molti anni agli uditori, e che io in verità esposi nelle lezioni e nelle dispute per nove anni.

Ora, rinunciato al mio precedente stato, ne ho abbracciato uno nuovo, quello di ministro della Chiesa di Chiavenna. Il Signore in verità ha afflitto terribilmente la mia Chiesa, come tutto il borgo, con la peste, che ha portato via quasi due terzi della popolazione, come leggiamo nel profeta Zaccaria<sup>73</sup>. La peste non infuria solo qui ma pure in molti luoghi della Germania, come a Basilea<sup>74</sup>, in Francia, come a Lione. Dio abbia pietà di tutti noi. L'Italia è immune dal morbo, ma soffre per la

<sup>71</sup> *De dissidio in Coena Domini Hieronymi Zanchi iudicium*, Mulhouse, Petrus Fabricius, 1564, a c. 20r «Argentina Calend. Febr. 1564».

<sup>72</sup> In greco nel testo, che vuol dire umana sottomissione, servitù, ma forse in questo contesto anche venerazione per l'uomo. Non saprei se qui Zanchi intendesse venerazione per il capo dei pastori di Strasburgo, Johann Marbach, o addirittura per Martin Lutero. In molte occasioni girolamo ha sempre criticato l'eccessiva ed esclusiva dipendenza di certi teologi e pastori dalle dottrine di Lutero, ma anche di Zwingli o di Calvino, rivendicando libertà di interpretazione delle Scritture e d'insegnamento, tema centrale della prolusione con la quale inaugurò le sue lezioni a Strasburgo il 5 aprile 1553: «Il mio ufficio di docente richiede che interpreti la parola con sincerità e fedeltà, in conformità della parola stessa e della mente dello Spirito Santo. Nessuno pertanto si deve meravigliare se non sempre seguo interpretazioni di altri e se nella spiegazione delle Scritture non dipendo proprio da alcuno, anche se è un grande nome; e soprattutto nessuno deve meravigliarsi se da questi dissento quando le stesse Scritture mi costringono. Non ho giurato sulle parole di nessun uomo, e a un Cristiano non conviene giurare, perché in tal caso non gli sarebbe mai lecito dissentire da alcuno nella spiegazione delle Scritture. Giurare sulle parole di qualche interprete vuol dire degnare gli uomini e le loro parole dell'onore che dobbiamo solo a Dio. Solo sulle parole di Dio dobbiamo giurare e solo le Sacre Scritture sono talmente vere, ferme e certe da non doversi mai allontanare da esse. Se dunque, oltre alle Sacre Scritture canoniche, noi decidessimo di seguire anche i libri e tutte le interpretazioni dei santi Padri tanto che da loro non fosse lecito dissentire, non significherebbe collocare allo stesso grado di autorità i libri dei Padri e le Scritture dello Spirito Santo? Quanto ciò sia empio tutti vedono. Si farebbe poi ingiuria alla liberalità inesausta dello Spirito Santo [...]. Se dunque qualcosa fu rivelato ad Agostino e non a Girolamo, taccia Girolamo e parli Agostino. Se invece qualcosa è rivelato a Girolamo e non ad Agostino, taccia Agostino e parli Girolamo. Così avvenga dei nostri interpreti. Se qualcosa è rivelato a Lutero e non a Zwingli taccia Zwingli e parli Lutero, se invece a Zwingli e non a Lutero, taccia Lutero e parli Zwingli. Così degli altri. [...] Temo che (con l'opera di Satana, e col permesso di Dio, a motivo della nostra ingratitudine verso Cristo e il suo Vangelo) rinascano di nuovo nella Chiesa le sette mentre uno gode di essere chiamato *Zwingliano*, uno *Luterano*, uno *Calviniano*, e uno con diverso nome ancora. Zwingli, Lutero, Calvino, dottissimi, benemeriti della Chiesa di Cristo, sono da tenere in grande considerazione e da amare; i loro libri sono da leggere diligentemente e in alcuni casi anche da preferire a quelli di molti Padri in quanto hanno interpretato le sacre lettere con maggior acutezza, secondo la mente dello Spirito Santo, e hanno illustrato con mirabile perspicuità la Cristiana dottrina sottraendola alle tenebre, l'hanno unita in straordinaria compattezza, l'hanno esposta con bellissimo metodo. Benché dunque questi grandi uomini siano da stimare per i singolari doni di Dio di cui furono e sono ornati, poiché tuttavia non sono Dio ma furono e sono uomini, e quindi poterono errare, come i Padri, per questo non sono, essi e i loro libri, da proporre come regola di fede così che non sia lecito, quando necessario, contraddirli» (*Opera: Tomus Octavus, Oratio de officio docentium et discentium*, pp. 219ss., traduzione mia dall'originale in latino). Johann Marbach annotò nel diario, sentite queste parole, che il pubblico intelletto dovuto esplodere in fischi sonori all'indirizzo dell'oratore. Aveva colto, credo, che nell'insistenza sul non giurare sulle parole degli uomini era implicita la critica a chi pretendeva che si giurasse sulla *Confessio Augustana* (BRAVI, *Girolamo Zanchi...*, cit., p. 59). Zanchi non aveva obiezioni di principio da muovere alla *Confessio Augustana*, se essa era, aggiungeva sempre, intesa correttamente (vedi nota 16; arrivato a Strasburgo nel 1553 aveva sottoscritto un documento, con cui si obbligava, *Obligatio*, a tenere l'insegnamento nella scuola «secundum veram et orthodoxe intellectam doctrinam in Augustana Confessione contentam»: Archives Municipales di Strasburgo, AST 347, c. 152r). Ad un certo momento dello svolgimento dottrinale del Protestantismo la *Confessio Augustana*, che nell'articolo sulla Cena, per prendere solo un caso, è assai sintetica non dicendo nulla sulle modalità della presenza del corpo e sangue di Cristo nel pane e nel vino, divenne il simbolo di una precisa, indirizzata ed esclusiva ortodossia luterana; infelicemente divenne la bandiera di uno schieramento.

<sup>73</sup> Zac. 13, 8-9: «E avverrà in tutto il paese – oracolo di Jahve – due parti di quanto è in esso saranno sterminate e la terza vi rimarrà come resto. Ma poi butterò la terza nel fuoco: la passerò al crogiuolo come si passa l'argento e la metterò a prova come si mette l'oro. Egli invocherà il mio nome e io gli risponderò e dirò: "Egli è il mio popolo"; ed egli dirà: "Jahve è il mio Dio"».

<sup>74</sup> A Basilea l'amico e conterraneo, il medico Guglielmo Grataroli, pubblica *Theses, hoc tam periculoso pestis ubique grassantis tempore ac disputandum inter philiastrors propositae ... ob publicam utilitatem in lucem editae*, per Ioann. Oporinum, 1564.

penuria di viveri. La tua comare ti saluta molto. Ti raccomando di salutare gli amici e in primo luogo i Generosi Signoi Wrottum e Koochum, e poi anche Hetonem, miei compari. Stai bene.

### 13. «Non insegno più a Strasburgo ma esercito il ministero a Chiavenna»

Lettera di Girolamo Zanchi a Edmund Grindal, vescovo di Londra: dai monti di Chiavenna, agosto 1564, *Epistolarum Liber II*, pp.124b-125a. Edmund Grindal (1519-1583), già cappellano di Edoardo VI, fu costretto ad abbandonare l’Inghilterra nel 1553 dopo la salita al trono di Maria I Tudor. Rimpatriato nel 1559, con Elisabetta I che ripristinò il culto riformato, fu vescovo di Londra e poi arcivescovo di Canterbury dal 1576 alla morte. Come a Knoll, anche a lui Zanchi invia in omaggio una copia dell’opuscolo *De dissidio in Coena Domini Hieronymi Zanchi iudicium*.

La data topica «dai monti di Chiavenna» indica che la lettera è stata scritta sui monti sopra Piuro, dove Zanchi si è rifugiato con la famiglia per sfuggire alla peste che imperversa nella Valle sin dalla primavera. «Ben presto Chiavenna si trovò quasi isolata, le frontiere con l’Italia vennero chiuse. Divenuta così insostenibile la vita nella cittadina, rimasta quasi completamente deserta di abitanti a causa delle morti e delle partenze, si decise, per evitare un ulteriore aggravarsi dell’epidemia, di abbandonare il tempio e di svolgere all’aperto le funzioni religiose. Ma anche questa soluzione si mostrò precaria e insufficiente. Cosicché – è lo stesso Zanchi che riferisce – i fedeli si riunirono per decidere il da farsi: fu deliberato che il parroco si allontanasse dal borgo per farvi ritorno più tardi quando il flagello della peste fosse passato; in tal modo, salvandosi, si sarebbe reso utile alla causa riformata che tanto aveva bisogno di predicatori. Zanchi si recherà così in montagna sopra Piuro, ove si fermerà circa tutta l’estate, dedicandosi allo studio e iniziando la stesura della *Miscellanea Theologica* che uscirà nel 1566» (ZUCCHINI, *Riforma e società...*, cit., pp. 36-37).

Il pastore di Coira Johann Fabricius (Schmid) Montanus (1537-1566), umanista, poeta e teologo, autore quest’anno 1564 dell’opuscolo *De officio christiani hominis tempore pestis*, non approvò che il pastore di Chiavenna avesse lasciato la comunità per trovare rifugio in montagna, e di tale comportamento, dopo averne pure animatamente discusso con l’interessato, si lamentò con Bullinger, capo della chiesa zurighese, che mostrò tuttavia di comprendere le ragioni di Zanchi (Ivi, p. 37). Il pastore di Coira Fabricius morirà di peste nel 1566, e con lui anche la moglie e una figlia, in occasione di una seconda ondata epidemica che colpirà nuovamente i Grigioni<sup>75</sup>.

Ti invio, Reverendo Vescovo e Signore, il mio giudizio sul dissidio tra le Chiese a riguardo della Cena del Signore, che per precise ragioni ho dedicato al generoso Signor Knoll, mio compare. Non l’avevo composto con l’intenzione di divulgarlo, come puoi capire dalla sinteticità e dallo stile. Ma gli amici, tra i quali Sturm, l’approvarono talmente da convincermi a pubblicarlo. Per far piacere agli amici ho preferito sembrare imperito piuttosto che, riluttante, sembrare ingrato verso le Chiese. Pertanto accetta questa copia come testimonianza della mia devozione verso di te. Tra breve, spero di inviarti cose migliori e più copiose.

Il Signore, come è già accaduto a voi, così quest’anno ha visitato con la peste la mia Chiesa di Chiavenna. Dico *mia*, perché devi sapere che non insegno più a Strasburgo ma esercito il ministero a Chiavenna, che si trova alle porte dell’Italia, per questo è chiamata *Chiavenna*: è come la chiave della porta per la quale dall’Italia si va in Germania e dalla Germania in Italia. Perché abbia lasciato Strasburgo, tra breve lo capirai dal libro che vi manderò<sup>76</sup>. Tu ben sai perché il buon Martire, di pia memoria, non poté rimanere più a lungo a Strasburgo andando a risiedere dagli Zurighesi. Io, oltre a quella *anthropodulëian*, ebbi anche altri gravi motivi: quello per il quale ho lasciato Strasburgo è lo stesso per cui ho lasciato la Chiesa Francese di Strasburgo<sup>77</sup>. Quei buoni Signori non si accontentano che chi vuole insegnare o fare il pastore a Strasburgo debba sottoscrivere la Confessione Augustana, vogliono anche che consenta in tutto e per tutto coi loro predicatori nell’interpretazione delle Scritture senza alcuna discussione. Sai chi è il capo. Il Signore abbia compassione di quella città. Feci di tutto per restare in quella sede, anche solo per questo motivo: che la vecchia dottrina di quella Chiesa, che avevo conosciuta essere Cristiana, rimanesse almeno viva nella Scuola. Ma che cosa puoi fare quando il Signore vuole punire un popolo per le sue iniquità? Ti raccomando quel negozio del mio parente Lorenzo Lumaga<sup>78</sup>.

Stai bene ottimo padre ottimo e amico singolare.

Agosto 1564, dai monti di Chiavenna.

<sup>75</sup> DAVID AMHERDT, *Joannes Fabricius Montanus “Poèmes latins”. Introduction, édition, traduction et commentaire*, Basel, Schwabe, 2018, in particolare le pp. 13-28 sulla vita del pastore e poeta; ringrazio il prof. Emidio Campi per questa segnalazione bibliografica. Per il momento non si è ancora trovato un esemplare del *De officio christiani hominis in tempore pestis*. Amherdt ritiene che non sia mai stato dato alle stampe.

<sup>76</sup> Allude all’opera che sta preparando *Miscellanea Theologica*, che uscirà nel 1566, in cui è esposta e commentata tutta la documentazione prodotta nella controversia teologica ed ecclesiale tra Zanchi e il Consiglio dei pastori di Strasburgo, capeggiati da Johann Marbach.

<sup>77</sup> Vedi nota 53.

<sup>78</sup> La raccomandazione lascia supporre che il cognato di Zanchi avesse interessi commerciali anche in Inghilterra.

#### 14. «Ora sono un Signor Dottore»

lettera di Girolamo Zanchi a Ludwig Lavater: Heidelberg 22 giugno 1568, *Liber Epistolarum II*, p. 185a-b.

Ludwig Lavater (Kyburg 1527- Zurigo 1586), teologo svizzero, in servizio nella Chiesa di Zurigo, suocero di Bullinger, capo della chiesa tigurina.

Zanchi si trova ad Heidelberg dall'autunno del 1567, chiamato dal principe elettore Federico III per essere professore di teologia all'Univeristà. La nomina è del 10 novembre 1567. Ha 52 anni. Ma non possedendo i titoli e i privilegi accademici, richiesti dall'Università per salire in cattedra, gli vengono conferiti in una solenne cerimonia.

Contrariamente a quanto la storiografia, a partire dallo storico dell'Ateneo patavino Nicola Papadopoli, 1726, ha sempre ripetuto senza fornire documentazione certa, Zanchi non possedeva il titolo di dottore laureato (BRAVI, *I riformati bergamaschi...*, cit., pp. 142-143). Aveva i privilegi papali, di cui godevano i predicatori degli Ordini religiosi, sotto molti aspetti equiparati al titolo accademico; ma questi privilegi, come scrive Zanchi nella lettera, non erano riconosciuti dagli statuti dell'Università di Heidelberg.

Al dottore teologo, col conferimento del titolo accademico vengono consegnati i simboli d'onore e distinzione connessi al titolo, anello e pileo, caratteristico copricapo col quale vediamo raffigurato Zanchi nella incisione in rame di Sebastian Furk su disegno di Jean Jacques Boissard, pubblicata in *Bibliotheca Calcographica*, Francoforte 1650, riprodotta a p. 2 di questo mio lavoro pubblicato in rete.

[...] Sono stato costretto dagli statuti di questa Università, che non ammettono alcun privilegio papale, di fare ciò che anche Bucero e Pier Martire Vermigli furono un tempo costretti a fare in Inghilterra<sup>79</sup>. Così, io che prima ero teologo senza pileo e senza licenza ora sono un Signor Dottore, con anello, pileo e licenza. Vorrei che questi orpelli fossero eliminati, in particolare dai teologi. Ma quante cose che non ci piacciono dobbiamo tenerle! E allora, trattandosi di cose indifferenti, lasciamo pure queste al loro posto.

Siamo stati creati dottori due teologi, io e il Signor Witthakerus, inglese, tre giusperiti, tre medici. Intervennero ambedue i principi<sup>80</sup>, si congratularono con noi, ordinarono festeggiamenti. L'Illustrissimo Elettore aveva già pagato per me tutte le spese. Così ho trovato non un Mecenate ma un genitore<sup>81</sup>. Anche il mio stipendio, di fiorini N, è pagato dall'Illustrissimo Principe. Quanto pertanto altrove non mi fu riconosciuto del mio stipendio, qui il Signore me lo restituisce con sostanzioso interesse<sup>82</sup>. Sia a lui onore e gloria [...].

#### 15. «Comprai il tuo libro per un soldo coronato»

Lettera di Girolamo Zanchi ad Heinrich Bullinger: Heidelberg, non datata, ma giugno 1568, *Epistolarum Liber II*, p. 128b. Heinrich Bullinger (1504-1575), riformatore svizzero, uno dei più prestigiosi protagonisti della Riforma protestante nel XVI secolo, successore di Zwingli come capo della Chiesa di Zurigo, che resse per quarantaquattro anni.

Nella lettera Zanchi, ricordando l'acquisto fatto molto probabilmente a Napoli dell'opera di Bullinger, *De origine erroris*, scrive della pratica di lettura che adottò nel leggere il libro, pratica che possiamo ritenere seguita dal canonico lateranense nel leggere anche altre opere dei riformatori, che erano proibite<sup>83</sup>.

Lettera da datare al giugno 1568, in quanto Zanchi, trovandosi ora ad Heidelberg, e quindi più prossimo agli eventi, informa Bullinger della feroce repressione in atto nei Paesi Bassi da parte del Duca d'Alba, Fernando Álvarez de Toledo: a Bruxelles il primo giugno, scrive, sono stati decapitati diciotto nobili, il 5 giugno i conti di Egmont e di Hoorn.

<sup>79</sup> Apprendiamo da queste parole di Zanchi che anche Bucero e Vermigli, per poter insegnare l'uno a Cambridge l'altro a Oxford, dovettero essere insigniti del titolo di dottore. Ciò fa ritenere che ambedue non avessero mai conseguito prima d'allora il titolo accademico ma solo quello di predicatore, cui erano connessi privilegi papali che in parte coincidevano con quelli di *magister theologiae*. Il dubbio sussiste anche per Vermigli, ancorché il suo primo biografo, Iosias Simler, 1562, scriva: «Martire stesso, anche se aveva già un Dottorato per i privilegi del Papa, fu di nuovo solennemente dichiarato Dottore in teologia ad Oxford» (PHILIP MCNAIR, *Pietro Martire Vermigli in Italia*, Napoli, Edizioni Centro Biblico, 1971, p. 143). Ma nemmeno McNair è certo che Vermigli abbia conseguito a Padova il dottorato, mentre è documentato che il 29 aprile 1526 fu promosso nel suo Ordine all'ufficio di predicatore (*Ibidem*). È quindi probabile che Simler abbia assimilato il titolo di predicatore a quello di dottore laureato.

<sup>80</sup> Non so come interpretare l'espressione «uterque princeps» altrimenti che alla cerimonia intervennero i due figli di Federico III, Ludovico e Giovanni Casimiro.

<sup>81</sup> Per laurearsi occorre versare all'Università tasse molto onerose, che ovviamente gravavano sulla famiglia del laureando. Questo il motivo per cui Zanchi vede in Federico III non tanto un mecenate quanto piuttosto un genitore.

<sup>82</sup> A Strasburgo Zanchi percepiva uno stipendio annuo di 144 fiorini. Non molto diverso sarà stato lo stipendio come pastore a Chiavenna. Qui nella lettera compare una N in luogo dell'indicazione dell'effettivo stipendio, che sappiamo ammontava a ben 280 fiorini. Federico III sostenne anche tutte le spese di viaggio da Chiavenna ad Heidelberg di Zanchi e della sua famiglia, per una somma di 160 fiorini. Sulla chiamata di Zanchi a Heidelberg, sul suo arrivo il 23 gennaio 1568, sui compensi ricevuti, ecc. JOHANN-FRIEDRICH HAUTZ, *Annales Universitatis Heidelbergensis*: Bd. IX F. 15, F. 29.

<sup>83</sup> Su questa lettera, sulla lettura dell'opera di Calvino, sulle pratiche di lettura di libri dei riformatori d'Oltralpe praticate da Zanchi in Italia: BASCHERA, *Il giovane Zanchi legge Calvino...*, cit.; in particolare sul contenuto del *De origine erroris*: BRAVI, *I riformati bergamaschi...*, cit., pp. 153-154.

[...]. Mi piace ricordare quello che mi diceva del tuo libro *De origine erroris*<sup>84</sup> quel monaco di Montalcino che fu messo al rogo a Roma a motivo del Vangelo<sup>85</sup>. Non avendo io mai letto quel libro, mi esortava a comprarlo, e mi diceva: – se non hai i soldi, strappati l’occhio destro, paga con quello, e leggi il libro col sinistro –. Grazie a Dio trovai presto il libro e non dovetti rimetterci gli occhi perché non risparmiassi la borsa. Comprai infatti il libro per un soldo coronato<sup>86</sup>. Subito ne trassi il succo mettendolo per iscritto di mia mano, che gli inquisitori non sarebbero mai riusciti a decifrare<sup>87</sup>. E se anche ci fossero riusciti, non avrebbero mai capito quale era la mia opinione. Infatti composi lo scritto sotto forma di questioni scolastiche, inserendovi passi tratti dai Concili e dagli Scolastici, e ciò che intorno all’argomento diceva la Chiesa Romana. Questo scritto è ancora presso di me. Ti ho narrato questo fatto perché tu sappia quanto piacere e vantaggio ho tratti un tempo da questo tuo libro [...].

### 16. «Io, educato e versato nell’antica *Volgata*, non oso allontanarmi da quella»

Lettera di Girolamo Zanchi a Theodore de Bèze: Neustadt an der Haardt, 25 marzo 1581, *Epistolarum Liber II*, 171b-172a, in risposta a una lettera di Bèze del 27 ottobre 1580 e ricevuta da Zanchi il 14 novembre 1580 (*Epistolarum Liber II*, 171b). Theodore de Bèze (Vezelay 1519 – Ginevra 1605), studioso di giurisprudenza e di letteratura classica, docente di greco, nel 1548 aderì alla Riforma. Stabilitosi a Ginevra, fu dapprima rettore dell’Accademia, poi nel 1564 successore di Calvino come capo della Chiesa ginevrina.

Bèze vuol curare una riedizione delle sue Annotazioni al Nuovo Testamento, da lui tradotto dal greco in latino, fornendo una versione alternativa alla *Volgata* di san Girolamo, come già avevano fatto Erasmo (Basilea 1516), Sante Pagnino (Lione 1528), Sebastian Münster (Basilea 1535), Isidoro Clario (Venezia 1541), Versione Tigurina (Zurigo 1543), Sebastiano Castellione (Basilea 1554). La prima edizione della versione di Bèze è del 1556. Nel 1565 pubblica il testo greco accompagnato dalla sua versione e dalla *Volgata*, con l’aggiunta delle annotazioni. In vista della seconda edizione, che uscirà nel 1582, chiede a Zanchi che cosa ne pensi, se ne valga la pena; e poi gli chiede se ha osservazioni da fare alla prima edizione del 1565, così che ne possa tener conto nell’eventuale riedizione<sup>88</sup>.

[...]. Quanto mi scrivi delle tue *Annotazioni*, proponi due cose: primo, che cosa pensi di questa tua ultima fatica; secondo, che ti dica in piena libertà che cosa a mio avviso andrebbe corretto. Per quanto riguarda il primo punto non posso che manifestarti tutta la mia gratitudine perché quanto prometti di fare non potrà che essere di grande frutto per la Chiesa, col recare nuove gemme, nuove cose preziose attinte dal tuo grandissimo tesoro. Ma ciò non esige da me una risposta né a te era necessario uno stimolo.

Per l’altra questione c’era bisogno di una risposta? Che cosa potrei mai io, caro Beza, pensare di aggiungere o di togliere o di correggere alle tue accuratissime *Annotazioni* al Nuovo Testamento che tutti ammirano, anche gli avversari? Potrei semmai dire che cosa farei io, se dovessi tradurre la Bibbia in un’altra lingua. Ma, parlando in generale, come si debba tradurre il testo biblico non sarà l’ignorante a dirlo al sapiente<sup>89</sup>. Io, educato e a lungo versato nell’antica *Volgata*, non oso allontanarmi da quella, se non quando vi sono proprio costretto. Questo è anche il motivo per cui mi è sempre piaciuta nel Papato la versione latina dei *Salmi* di Flaminio, con le sue brevi note esplicative<sup>90</sup>. E quando il testo ebraico lo consente non avrei dubbi a mantenere quella semplicità di lessico e di scrittura. Se poi sentissi qualcosa di diverso lo direi nelle note. Manterrei l’essenzialità del testo, lasciando qualcosa anche al giudizio del lettore. Tali versioni non saranno mai rigettate da quelli che hanno familiarità con la *Volgata*, e credo che saranno anche le più gradite ai posteri,

<sup>84</sup> *De origine erroris libri duo*, Zurigo, Froschauer, 1539.

<sup>85</sup> Si tratta del francescano Giovanni Buzio, nato probabilmente a Montalcino, condannato per eresia al rogo in Campo dei Fiori a Roma il 4 settembre 1553, voce: *Buzio Giovanni* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XV, 1972, curata da JOHN TEDESCHI.

<sup>86</sup> Moneta che aveva corso nel Regno di Napoli.

<sup>87</sup> Zanchi aveva una pessima grafia; a Bullinger, che doveva ben saperlo per esperienza, lascia intendere che in questa circostanza fece peggio, scrivendo in un modo ancora più incomprensibile. Sulla grafia di Zanchi, che un suo corrispondente definì «di zampe di gallina»: BRAVI, *I riformati bergamaschi...*, cit. p. 153.

<sup>88</sup> *Iesu Christi D. N. Novum Testamentum [...]. Eiusdem Th. Bezae annotationes, quas itidem hac tertia editione recognovit, et accessione non parva locupletavit*, [Ginevra], Henri II Estienne, 1582.

<sup>89</sup> Testo: «quid sus Minervam?».

<sup>90</sup> Marcantonio Flaminio (Serravalle 1498-Roma 1550), legato agli ambienti dell’evangelismo italiano, pubblica *In librum psalms brevis explanatio*, Venezia, Aldo Manuzio, 1545: la sua versione si fonda su quella di Sante Pagnino, Lione 1528, che in realtà si discosta dalla *Volgata* solo nei punti in cui è in evidente contrasto con l’originale ebraico. L’opera del Flaminio consultabile sul portale MDZ.

come quella Teologia che più consente con la veneranda antichità, purché non contrasti con le scritture<sup>91</sup>. A me piace, e in esso si acquieta la mia coscienza, ciò che per me è sommamente venerando, vale a dire il comune consenso dei Padri, da cui non mi allontanano se non costretto da evidente necessità. Parlo per me, e della mia inclinazione naturale [...].

### 17. «Sono vecchio, sono occupatissimo, per natura sono pigro nello scrivere»

Lettera di Girolamo Zanchi a Friedrich Widebrand: Neustadt an der Haardt, 5 luglio 1581, *Epistolarum Liber II*, p. 205b. Friedrich Widebrand (1532-1585), sassone, laureatosi nella Facoltà delle Arti di Wittenberg nel 1555, insegnò per qualche anno latino e filosofia all'Università di Jena. Nel 1570 si laureò in teologia sempre a Wittenberg, dove fu pastore dal 1570 al 1574. Di tendenze melantoniane, passò gli ultimi anni di vita dapprima come teologo e pastore a Brema, donde inviò a Zanchi la sua edizione dei Salmi, infine a Heidelberg. Widebrand ha fatto omaggio al teologo del suo lavoro *Psalterium Davidis integrum carmine redditum, cum unius atque alterius Psalmi paraphrasi*, Strasburgo, Theodosius Rihel, ed. Samuel Seelfisch, 1579: si tratta di una versione poetica e parafrasata dei Salmi dall'ebraico in latino, consultabile in rete sul portale MDZ (Münchener Digitalisierungszentrum).

Perché tu finalmente, o mio Chiarissimo Dottore, abbia a cessare di stupirti della mia pigrizia nello scrivere, per non dire della mia negligenza, ecco che ti scrivo. Era ora, mi dirai, che mantenessi la promessa. Che cosa hai avuto tanto da fare Signor Dottore? Sono vecchio, sono occupatissimo, per natura sono pigro nello scrivere, e poi vedi bene con quale elegante mano<sup>92</sup>.

Ma dirò come stanno veramente le cose. Io non sono solito giudicare dei libri se prima non li ho diligentemente riletti. Come ebbi i tuoi *Salmi*, subito li gustai e il mio gusto li ha molto apprezzati. Ma siccome non ebbi tempo di rileggerli, preferii rinviare il mio giudizio per non dire cosa che, lodando troppo mi mostrassi adulatore, e dicendone troppo poco giudice sbrigativo.

Ora finalmente, avendo potuto riprenderli in mano mentre stavo sui miei monti<sup>93</sup>, riletti e considerati attentamente con grandissimo piacere e consolazione dello Spirito, non ho voluto ulteriormente differire di congratularmi con te e con la Chiesa per questo tuo pio e santo lavoro. Ho letto *Salteri* scritti assai elegantemente da molti altri e importanti autori. Ma questa tua purezza e semplicità, unita a grande eleganza, che esprimono con chiarezza e brevità la mente di Davide, mi hanno molto ricreato<sup>94</sup>. Sono diversi i gusti delle persone, diversi i palati. Io, ormai vecchio e sdentato, preferisco cibi teneri, delicati e di facile digestione<sup>95</sup>.

<sup>91</sup> Che cosa vuol dire Zanchi? Che egli è molto legato alla *Volgata*, per vari motivi: per la sua semplicità di scrittura e chiarezza di lessico, per la sua veneranda antichità, perché frutto del lavoro di un grande padre della Chiesa, perché è stato educato con questa versione. Acconsente che, dove proprio contrasta con l'originale ebraico o greco, la *Volgata* possa essere corretta; ma se il testo ebraico o greco lo consente, preferisce lasciare la *Volgata* così com'è, indicando in nota un'eventuale proposta di cambiamento. Nuove versioni latine di questo tipo saranno accolte e piaceranno anche a quelli, come lui, che sono legati e affezionati alla *Volgata*. Interessante il parallelo che pone tra teologia e *Volgata*. Come la teologia deve concordare con quella degli antichi padri, salvo in quei punti in cui contrasta con le Scritture, così la *Volgata* deve essere preferita e usata salvo in quei punti in cui è evidente l'errata comprensione del testo originale ebraico o greco.

<sup>92</sup> Nel testo: *et quam eleganter pingam*. Con ironia Zanchi si riferisce alla sua sgraziata grafia, che se già era difficile da interpretare quando scriveva da giovane (io stesso ne ho fatto l'esperienza leggendo alcuni suoi manoscritti autografi agli Archives Municipales di Strasburgo nel lontano 1980), ora vecchio e con problemi di vista la sua scrittura doveva essere ulteriormente peggiorata; vedi anche nota 86.

<sup>93</sup> A sud-est di Neustadt an der Haardt si estende la regione montagnosa e boscosa della Pfälzerwald, la cui vetta più elevata è la Grosse Kalmit (m. 673), a pochi chilometri dalla città. È molto probabile che Zanchi trascorresse qui il periodo più caldo dell'anno quando la scuola era chiusa.

<sup>94</sup> Nella sua bella Prefazione, in cui fra l'altro scrive del significato e della finalità della poesia, Widebrand dice che per rendere con efficacia poetica la parafrasi dei Salmi si è voluto calare nella situazione esistenziale di Davide onde poterne esprimere/tradurre con proprietà, verità e conformità gli affetti e i sentimenti di gioia, dolore, angoscia, colpa, pietà. Non sarebbe infatti possibile trasferire in un'altra lingua il vivo sentimento poetico espresso dall'Autore dei Salmi: «nisi mens pia verum et serium gustum persentisceret spiritualis illius luctae et angorum, ex quibus conformis auctori nasceretur oratio, utpote vivus afflicti et contriti spiritus iudex et character, cum verissimum hic sit Poetae illud: - Dole tantum, sponte disertis eris -» [se una mente religiosa non sentisse profondamente la vera e seria prova della lotta spirituale e delle angosce di lui, dalle quali nasce un'espressione conforme all'autore, come vivo interprete di uno spirito afflitto e contrito, essendo qui molto vero quel detto del Poeta: - È sufficiente che tu te ne dolga: sarai eloquente senza alcuna fatica]; la citazione è da OVIDIO, *Remedia amoris*, 310. E a proposito della poesia, Widebrand scrive: «Tamen praecipuum in illustranda et vivis coloribus depingenda quacumque materia *énérgeian* [in greco nel testo] et *deinóteta* [in greco nel testo] sibi vindicant Poësis, ut quae non in labris nata sed ex intima argumenti contemplatione nativas Ideas concipiens, sermonis imitatione quam proxima rerum consecetur vestigia, ut non immerito loquens pictura dici queat» [La Poesia richiede, per illustrare e per dipingere con vivi colori qualunque materia, straordinaria energia ed eloquenza, affinché non alla leggera ma per intima contemplazione del soggetto, concependo Idee originarie, ricerchi con l'imitazione della parola le più prossime vestigia delle cose, così che con merito possa esser detta pittura parlante]. I termini latini *exprimere*, *recreari*, *gustus*, *mens* [Davidis], che Zanchi usa nella sua lettera sono termini che ricorrono nella Prefazione di Widebrand.

<sup>95</sup> Zanchi scrive a un teologo, che è anche un letterato, come Widebrand mostra di voler essere in questa sua parafrasi poetica dei Salmi. Usa pertanto uno stile retorico adeguato al suo interlocutore. La metafora del libro come cibo e della lettura come nutrimento, stabilita sulla base dell'analogia tra crescita spirituale e crescita fisica, è antichissima e di larghissimo uso. Si trova per la prima volta compiutamente elaborata da Seneca nelle lettere a Lucilio, particolarmente nelle lettere 2, 5, 33, 46, 84.

Ti ringrazio dunque, mio Reverendo Signor Dottore e fratello osservando, per avermi con tali vivande ristorato per alcune settimane, e con abbondanza, a vantaggio della salute e insieme del piacere dello Spirito. Ti contraccambi il Signore, poiché io non posso. Non ho nulla da mandarti che sia degno di te. Accetta queste piccole cose, queste nostre Tesi, che abbiamo discusse recentemente nella nostra Scuola. Non dubito che per lo meno apprezzerai la verità della dottrina e la semplicità dello scritto.

Ti raccomando questo Johann Beul, persona buona, pia e di valore: se in qualcosa puoi essergli utile, non mancare. Il nostro Johann Sturm gli dà buona testimonianza<sup>96</sup>.

Saluta il Signor Dottore Pezel<sup>97</sup>, dovunque sia. Sta bene fratello osservando e padre venerando.

Neustadt an der Haardt, 5 luglio 1581.

### **18. «Sono un Cristiano, non un settario»**

Lettera dedicatoria di Girolamo Zanchi al Senato e alla Chiesa di Anversa, datata 8 settembre 1582, della riedizione dell'opera *Miscellanea Theologica*, Neustadt an der Haardt, Matthaeus Harnisch, 1582 (prima edizione Basilea-Ginevra 1566), in : *Opera, Tomus Septimus*, Parte prima, pp. [4,7] non numerate; questa seconda edizione, *Miscellaneorum libri tres*, consultabile sul portale MDZ (Münchener Digitalisierungszentrum).

Più volte il Consiglio di Anversa con lettere e con ambasciatori aveva chiesto a Zanchi di trasferirsi nella città sulla Schelda come docente di teologia. Ma il conte Giovanni Casimiro non gli permise mai di lasciare Neustadt. Con questa lunga lettera dedicatoria, scrive Zanchi, visto che non può essere ad Anversa fisicamente, lo sarà almeno con l'animo.

In questo momento Anversa, nelle Fiandre, dopo le lotte vittoriose condotte contro gli spagnoli da Guglielmo d'Orange, è città prevalentemente protestante e di orientamento riformato. Ma per poco. Nel 1584, dopo l'assassinio di Guglielmo, inizia da parte spagnola e cattolico-romana la riconquista dei Paesi Bassi meridionali con Alessandro Farnese. Gand cade il 17 settembre 1584, Bruxelles il 10 marzo 1585, Anversa il 17 agosto, dopo un lungo assedio.

Zanchi dedica al Consiglio della Città e alla Chiesa di Anversa la riedizione della sua opera *Miscellanea Theologica* del 1566, in cui aveva raccolto la documentazione storica e dottrinale della controversia avuta a Strasburgo col luterano Johann Marbach. L'occasione della riedizione dell'opera, e della lunga lettera dedicatoria, è fornita dall'allontanamento di Johann Sturm da Strasburgo, avvenuto l'anno prima, 1581, dopo che per quarantaquattro anni l'umanista, pedagogo e grande amico di Zanchi era stato rettore del Ginnasio. Sin dal 1563, quando si era formalmente chiusa la causa tra Zanchi e Marbach, non erano mai cessate le critiche dei teologi e dei pastori luterani nei confronti di Sturm, che nella controversia si era schierato con l'amico italiano, legati com'erano da una singolare conformità di idee e sentimenti. Le critiche divennero col tempo veri e propri assalti personali nei libelli a stampa di Johannes Pappus, Andreas Osiander e Jakob Andreae, che riuscirono nell'intento di convincere le autorità cittadine a privare Sturm del rettorato, costringendolo il 30 luglio 1581 a ritirarsi dapprima a Neustadt an der Haardt, dove l'amico Zanchi viveva e insegnava, poi a stabilirsi a Nordheim, venti chilometri a nord-ovest di Strasburgo<sup>98</sup>. Nella lettera dedicatoria Zanchi rievoca il clima e i motivi della controversia teologica degli anni 1561-1562 con lo scopo di difendere l'operato, l'insegnamento e il buon nome dell'amico. Ma il recente allontanamento di questi dalla città alsaziana ad opera di teologi e pastori intolleranti, le aspre contrapposizioni dottrinali in atto nelle chiese protestanti col reciproco scambio di inammissibili offese personali, il venir meno dell'originario spirito liberale di cui Sturm, seguendo le orme di Bucero e di Melantone, era stato uno dei più illuminati esponenti, sono il vero motivo ispiratore della lettera. Zanchi paventa a quali aberrazioni possa portare un attaccamento fanatico alle dottrine degli uomini piuttosto che alla sola parola di Dio. In verità, tutti erano convinti di attenersi alla sola parola di Dio. Tutte le confessioni di fede protestanti si aprono con questa medesima solenne dichiarazione. Zanchi, che ben lo sapeva, vuole contrastare il fatto che su certe questioni non fondamentali (fondamentale per lui rimase sempre e solo il Credo apostolico), vi potessero essere interpretazioni erette a verità assoluta ed esclusiva, con conseguente condanna di chi non la condivideva, rifiuto di ogni possibilità di dialogo, adozione di metodi intolleranti e repressivi. Doveva però anche aver compreso, e dovuto farsene una ragione per personale esperienza, di come l'intreccio di politica e ortodossia avesse ormai reso illusoria la speranza di chi ancora credeva nella libera discussione o auspicava una fraterna convivenza di confessioni istituzionalizzate. La vecchiaia di Zanchi, come quella di Sturm, coincise con quella che possiamo chiamare la vecchiaia del XVI secolo, un periodo di sterili sforzi e di acerbe polemiche, ben diverso dai giorni gloriosi della Riforma.

[...] Mai ho agito o scritto contro queste persone [teologi luterani]. Quando mai da me sono state offese anche solo con una parola? Ho scritto in difesa della mia buona causa, come a tutti è lecito, ma sempre, come testimoniano i miei libri, con moderazione, trattando semplicemente le questioni senza mai toccare le persone.

<sup>96</sup> Johann Sturm, rettore del Ginnasio di Strasburgo e grande amico di Zanchi, vedi note 16 e 24.

<sup>97</sup> Christoph Pezel (1539-1604), dottoratosi in teologia a Wittenberg nel 1570, dopo varie esperienze come professore e pastore in città tedesche e anche in Boemia, dal 1581 fu professore e pastore a Brema, rimasto sempre, come Friedrich Widebrand, di tendenze melantoniane.

<sup>98</sup> Tutta la vicenda in CHARLES SCHMIDT, *La vie et les travaux de Jean Sturm*, Paris, Librairie Fischbacher, 1855, pp. 199ss.



[...] Ma sento dire – sei Zwingliano e Calviniano –, e ciò basta. Come non sono Luterano e non lo voglio essere, benché abbia letto volentieri e non senza frutto gli scritti di Lutero sin dalla mia giovinezza e ancora oggi li legga appena ho tempo, così nego di essere Zwingliano o Calviniano o qualsiasi altro nome settario con cui qualcuno mi chiami, benché abbia tenuto e tenga sempre in grande considerazione gli scritti di Calvino e di Zwingli come quelli di altri Dottori, e ciò perché esposero con sincerità e chiarezza la dottrina di Cristo. Sono un Cristiano, non un settario.

[...]. Certamente lo spirito dal quale molti sono mossi oggi a scrivere, a calunniare, a difendere gli errori, a eccitare nuovi incendi, a turbare le Chiese non è lo Spirito di Cristo. Non dirò spirito Luterano, per non ascrivere al santo uomo Lutero questa ignominia, o Zwingliano o Sacramentario. È spirito di follia col quale Dio punisce la gravissima ingiuria che ogni giorno e sempre di più viene fatta a Cristo. Il Padre infatti ha voluto che solo a Cristo sia dovuto questo onore, che a lui solo semplicemente crediamo e che lui solo riconosciamo, tra gli uomini e tra tutti gli spiriti creati, come colui che non può errare: «uno solo è il vostro maestro»<sup>99</sup>, Cristo; «la mia dottrina non è mia ma del Padre che mi ha mandato»<sup>100</sup>. Gli uomini sono mendaci. Dio solo, semplicemente, è verace. Solo Cristo è il dottore che dobbiamo onorare, l'unico che non può errare. Se diamo questo onore anche agli uomini, se pure molto dotati di doni divini, non equipariamo gli uomini a Dio?

[...]. Non posso tacere quello che una volta mi toccò di ascoltare con grande mia meraviglia. Ero appena venuto via dall'Italia e mi trovavo a Ginevra. Paolo Vireto<sup>101</sup>, di beata memoria, uomo eccellentissimo nella predicazione, che per certi motivi si trovava allora a Ginevra, per tutta una settimana tenne il suo sermone nella Chiesa di San Pietro mentre alla stessa ora Calvino predicava in San Gervasio. Ora, siccome io, pur ammirando in Calvino l'insigne dottrina ammiravo anche in Vireto la singolare eloquenza e la sua capacità di muovere gli affetti, mi piaceva assistere ai suoi sermoni. Invece un amico francese, che non voleva sentire nessun altro all'infuori di Calvino, interrogato da me perché almeno una volta non volesse sentire anche Vireto, molto chiaramente mi rispose in francese con queste parole: – Se anche venisse san Paolo in persona e predicasse nella stessa ora di Calvino io andrei a sentire Calvino –. Ho voluto raccontare questo aneddoto per mostrare sino a che punto si può arrivare quando la nostra ammirazione per qualcuno è davvero troppa. In breve, fanno Dei degli uomini. Benché non lo dicano a parole, nel loro animo tuttavia li equiparano a Cristo, e l'onore che si deve solo a Cristo lo attribuiscono a loro. Qualunque cosa dicano o scrivano sono per loro oracoli di Dio. Non è questo fare grave ingiuria a Cristo?

[...] Non è possibile questa attitudine, di prendere esclusivamente come vere solo le asserzioni di alcuni uomini: questa *anthropolatreïan*<sup>102</sup> è anche negli animi di molti che governano le Chiese; e se qualcuno dissente da quello che essi pensano, lo perseguitano con la spada e col fuoco. Ma Cristo non sopporterà questa ingiuria, la punirà con lo spirito di follia che agiterà le loro menti, saranno sconvolti essi e i loro popoli. Abbiamo molti esempi di che cosa succede quando si attribuisce onore divino a uomini, vediamo le conseguenze. Che cosa è accaduto nella Chiesa Romana dove si è fatto del papa il vicario di Cristo in terra? Si sono messi al rogo quelli che dissentivano. Temo molto che ciò non accada anche in Germania dove ora molti chiamano Lutero il terzo Elia<sup>103</sup>, e quasi lo adorano, in particolare a proposito della Cena, e fanno consistere tutta la religione cristiana nella presenza reale del corpo nel pane, e se qualcuno modestamente non l'approva lo ritengono il peggiore e il più pestilenziale di tutti gli eretici; insomma come se Lutero nelle cose pertinenti la religione e l'interpretazione delle Scritture non potesse errare [...].

---

<sup>99</sup> Mt. 23, 8.

<sup>100</sup> Gv. 7, 16.

<sup>101</sup> Paul Viret (Orbe 1511- Pau 1571), vonese, passa alla Riforma mentre è studente all'Università di Parigi; pastore a Losanna, dove è anche docente all'Accademia sino al 1559; poi pastore in diverse città francesi; prigioniero per due anni durante le guerre di religione, muore a Pau nel 1571.

<sup>102</sup> In greco nel testo.

<sup>103</sup> Dopo il primo Elia, il profeta del periodo antico, e il secondo Elia nella persona di Giovanni Battista (Mt. 17, 1-13), alcuni fanatici luterani ritenevano Lutero il terzo Elia, essendo colui che con la sua predicazione aveva finalmente svelato che l'Anticristo, il *mysterium iniquitatis* di cui scrive san Paolo in 2 Tess. 2, 1-4, era il papa (un'interpretazione sempre respinta da Zanchi: BRAVI, *Girolamo Zanchi...*, cit., pp. 61-62).

## 19. «Dopo la mia morte ti prego di tenere come a te raccomandati i miei figli»

Lettera dedicatoria di Girolamo Zanchi a Ulisse Martinengo: Neustadt an der Haardt, 1 aprile 1585, dell'opera *De religione cristiana fides*, Neustadt an der Haardt, Matthaeus Harnisch, 1585<sup>104</sup>, in ZANCHI, *Opera, Tomus Octavus*, pagine non numerate, comprese tra le coll. 452-482. L'opera *De religione christiana fides*, consultabile sul portale MDZ (Münchener Digitalisierungszentrum), è uscita in edizione critica curata da Luca Baschera e Christian Moser, nel 2007, Leyden-Boston, Brill. È stata tradotta in italiano da Emanuele Fiume nel 2011, Chieti-Roma, Edizioni GBU. Il sottotitolo dell'opera recita: *Quam nunc demum, annum agens LXX, suo suaeque familiae nomine, in lucem edendam, curavit*, «Che ora soltanto, all'età di settanta anni, curò di dare in luce a nome suo e della sua famiglia». Una sorta dunque di testamento spirituale per i figli, in cui il teologo, ormai vecchio e malato, espone nel suo consueto stile rigorosamente sistematico i fondamenti della sua fede.

Ulisse Martinengo conte di Castelbarco, figlio di Alessandro, apparteneva al ramo collaterale ai Martinengo Cesaresco, da cui proveniva il canonico regolare lateranense e amico di Girolamo, Celso Martinengo, pastore a Ginevra dal 1551 al 1557. Esule per fede, come la madre Laura Gavardi e la sorella Ortensia, Ulisse fu uno dei principali protagonisti di quella rete di nobili e mercanti, colti umanisti prima di diventare riformati, tra i quali anche i Lumaga di Piuro e i von Salis di Soglio, che nella Terraferma veneta avevano promosso e favorito la penetrazione delle dottrine riformate<sup>105</sup>. Dopo essere passato per Ginevra, Lione, Anversa, dimorò per lo più in Valtellina tra Chiavenna, Piuro e Morbegno, dove per un breve periodo fu anche pastore. Dal 1570 abitò prevalentemente a Sondrio nel «Palazzo» che si era costruito, oggi sede di uffici comunali profondamente ristrutturato nel XIX secolo. Il conte Martinengo si trova a Sondrio quando nel 1585 Zanchi gli dedica il *De Religione Christiana fides*. Dotato di notevoli possibilità economiche, aiutò esuli e Chiese. Proprio nel 1585 rischiò di venire assassinato da persone di Poschiavo sobillate da un barnabita. Morì a Sondrio nel 1609, settantaduenne<sup>106</sup>.

La lettera dedicatoria inizia con una sconcertante considerazione. Viviamo in un tempo di totale confusione e perturbamento di tutte le cose, massimamente delle cose che riguardano le Chiese e la religione. «La Chiesa Romana – scrive Zanchi – per la sua pietà e celeste dottrina fu un tempo luce e madre di tutte le Chiese, nella disciplina, nel culto, nella costanza della fede. Come il sole illumina nel cielo tutte le stelle, così essa illuminò in terra tutte le Chiese. Ma in quali tenebre non è ora precipitata? Tuttavia per singolare beneficio di Dio qualcosa di buono è ancora conservato nella Chiesa Romana: lo nega solo chi non vuol vedere. Come sempre, anche ora rimane ferma e costante la vera dottrina di Dio, della persona del nostro Signore Gesù Cristo, e la Chiesa Romana battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ritiene e predica Cristo come unico redentore del mondo e giudice futuro dei vivi e dei morti. Per questo motivo riconosciamo tuttora questa Chiesa come Chiesa di Cristo. Ma in quale condizione si trova? Nella stessa in cui è descritto Isreale dal profeta Osea e dagli altri profeti sotto Geroboamo, quando mai si ravvide delle sue fornicazioni». E anche in quelle Chiese che sono state costrette ad allontanarsi dalla Chiesa Romana, perché essa a sua volta si è allontanata dagli Apostoli, quante nefaste eresie vi sono sorte.

Che cosa deve fare tra tanta confusione e varietà di religioni il cristiano che vuole essere membro del corpo di Cristo? Zanchi svolge una lunga disamina, che ha il tono di una professione di fede. Riassumo. Mantenere un'assoluta fedeltà al Vangelo e alle Scritture, secondo le ortodosse interpretazioni degli antichi Padri; la salvezza è per divina grazia d'elezione, giustificazione, santificazione e perseveranza degli eletti; il sacramento del Battesimo è lavacro della rigenerazione, sepolti nella morte con Cristo e con lui risorti per camminare in novità di vita; la Santa Cena, in cui il pane, pur restando cosa terrena e mangiato con la bocca, per quelli che sono nati dall'alto è cibo che li fa partecipare realmente alla gloriosa risurrezione di Cristo del cui corpo spirituale sono nutriti e al cui corpo sono veramente uniti, rinati a nuova vita. Alimento quotidiano l'ascolto della parola, la lettura, la meditazione, la partecipazione alla Cena del Signore nei tempi stabiliti, la continua preghiera, pubblica e privata. Effetti dell'elezione, della grazia e dei sacramenti carità, concordia, pace, buone opere, temperanza, sobrietà di vita: la grazia purifica e libera i cuori dagli interessi del mondo, incompatibili con le verità del Vangelo. Questa è la regola di fede e di vita, dice Zanchi, che grazie a Dio segue da trentaquattro anni, dal 1551, anno in cui ha lasciato l'Italia.

[...]. Ho procurato, grazie a Dio, di seguire questa regola di vita ormai da trentaquattro anni. Ho appreso che essa è la vera e ottima regola, oltre che dalle sacre scritture, che insegnano apertamente quale deve essere secondo la volontà di Dio, anche dall'esperienza. È per tenere questa regola di vita che, lasciata la cattività Babilonese, mi sono portato nelle libere chiese del regno di Cristo come in città fortificate. Dapprima nelle Chiese Retiche, dove sono rimasto otto e più mesi. Poi nella Chiesa di Ginevra, che ho frequentata più o meno nove mesi. Quindi venni a Strasburgo, città in cui

<sup>104</sup> Edizione critica *De religione christiana fides – Confession of Christian Religion*, 2 voll., a cura di Luca Baschera e Christian Moser, Leyden – Boston, Brill, 2007; una traduzione italiana è stata curata da Emanuele Fiume: *La fede cristiana, che precisamente ora, a sessantanove anni di età, mise alla luce a nome suo e della sua famiglia*, Chieti – Roma, Edizioni GBU, 2011.

<sup>105</sup> ACHILLE OLIVIERI, *Ulisse Martinengo, Brescia e la "religio helvetica" (1572-1574)*, in *Riformatori bresciani del '500. Indagini*, a cura di Roberto Andrea Lorenzi, Brescia, Grafo, 2006, pp. 169-187.

<sup>106</sup> ALESSANDRO PASTORE, *Nella Valtellina del tardo Cinquecento. Fede, cultura, società*, Milano, SugarCo, 1975, pp. 105-110; CONRADIN BONORAND, *Reformatorische Emigration aus Italien in die Drei Bünde*, Chur, Verein für Bündner Kulturforschung, 2000, pp. 80-84; GIOVANNI GIORGETTA, *Documenti inediti sul conte Ulisse Martinengo*, in «Bollettino della società storica valtellinese», n. 31, 1978, pp. 45-66.

allora fioriva la Chiesa francese<sup>107</sup>. A Strasburgo vissi e insegnai per undici anni, non senza problemi dopo che era morto l'ornamento di tutta la Repubblica e fondatore della Scuola, Jakob Sturm, e che, l'uno dopo l'altro, erano venuti a mancare i vecchi Padri. In seguito, chiamato a Chiavenna, fui pastore in quella Chiesa per circa quattro anni, quanto fruttuosamente, benché non senza croce, tu generoso Conte, che per la tua singolare pietà sempre mi ascoltasti e che nel promuovere il Regno di Cristo, con la tua opera e autorità, giovasti non poco, hai conosciuto molto bene. In seguito regnando quel grande e incomparabile Principe, Federico III, insegnai nell'Accademia di Heidelberg per dieci anni. E infine venni a Neustadt, nella città dell'illustrissimo e valorosissimo Principe Giovanni Casimiro, dove nella nuova scuola ivi istituita, insegnai per sette anni e più. E dove ora, vecchio decrepito, tuttavia grazie a Dio in buona salute, vivo grazie alla liberalità del mio Principe. Nonostante ogni giorno che passa io muoia a poco a poco, nel corpo come nell'animo, mi piace in ogni caso operare, per quanto posso<sup>108</sup>. Il mondo passa, con tutta la sua avidità. Un piccolo verme, nel breve spazio di un'oretta, corrose così rapidamente la radice della pianta di cocomero sotto la cui ombra Giona stava sicuro che, seccata la pianta, il buon profeta non ebbe più modo di difendersi dalla forte calura del sole<sup>109</sup>.

Questa medesima regola di vita desidero che seguano i miei figli. Questo è il motivo principale che mi ha spinto a curare e a pubblicare questo mio sommario della dottrina cristiana, che già molto tempo fa composi per mio uso. Ora lo sarà per tutta la mia famiglia. Così che ai miei figli, oltre all'insegnamento che ogni giorno ascoltano nelle Chiese, lasci pure il mio della medesima fede cristiana. Nella mia dottrina non c'è nulla di diverso da quanto si predica nelle nostre Chiese. Ma siccome so quanto valga presso i figli l'autorità e l'esempio dei genitori, ho giudicato non inutile se lascio ad essi qualcosa di me, che sia l'immagine non del mio volto ma della mia fede [...].

Dopo la mia morte ti prego di tenere come a te raccomandati i miei figli Tito Cornelio, Ludovico, Girolamo Roberto, Lelia Costanza, Anna Lidia, Violante, con l'amatissima madre di tutti i figli e mia carissima moglie Livia. Prego che il Signore ti conceda i miei anni, così che tu possa giovare a lungo alla tua Chiesa. E che tu possa arrivare alla mia età e anche andare oltre, ma non con quegli incomodi che sogliono accompagnare la vecchiaia. Vivere suole essere per i vecchi un grave peso, e finiscono per pensare alla morte e alla sepoltura più che alla vita [...]. Tuttavia vivere è un dono di Dio, vivere è di utilità per gli altri<sup>110</sup>, e le stesse sofferenze della carne che accompagnano la vecchiaia sono utili allo spirito per le persone pie: per queste ragioni è bene augurare una lunga vita, ancorché la vecchiaia non possa fare a meno di qualche malanno. Dio ottimo e massimo ti conservi in buona salute e si degni di donarti una buona e lunga vita.

---

<sup>107</sup> Vedi nota 53.

<sup>108</sup> L'eco di CICERONE, *De senectute*, VIII, 26 «[senectus] operosa et semper agens aliquid».

<sup>109</sup> Giona 4, 5-8: quale interpretazione? L'imprevedibilità dei fatti della vita, la fragilità umana, l'incombere improvviso e inaspettato della fine.

<sup>110</sup> CICERONE, *De senectute*, X, 33: «Denique isto bono utare dum adsit»; ma anche